Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 18

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5ª COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

219ª seduta: giovedì 14 novembre 2019

Presidenza del presidente PESCO

BI 0431
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1586) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020 e bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022***

– **(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2020 e per il triennio 2020-2022 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2020 e per il triennio 2020-2022 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(Seguito dell'esame e rinvio)

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 36

ACCOTO *(M5S)*, *relatrice* . . . . . *Pag.* 38

CALANDRINI *(FdI)* 3

COMINCINI *(IV-PSI)* 32

ERRANI *(Misto-LeU)* 29

FERRERO *(L-SP-PSd'Az)* 11

MANCA *(PD)* 23

MISIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 38

PICHETTO FRATIN *(FI-BP)* 7

PRESUTTO *(M5S)* 13

RIVOLTA *(L-SP-PSd'Az)* 19

STEFANO *(PD)*, *relatore* 36

STEGER *(Aut (SVP-PATT, UV))* 15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'economia e le finanze Misiani e alla Presidenza del Consiglio dei ministri Castaldi.

I lavori hanno inizio alle ore 10,25.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1586) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020 e bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022***

– (Tabella 1) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2020 e per il triennio 2020-2022 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– (Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2020 e per il triennio 2020-2022 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge n. 1586 (e, per quanto di competenza, delle tabelle 1 e 2).

Riprendiamo la discussione generale, sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

CALANDRINI *(FdI)*. Signor Presidente, interveniamo ora in discussione generale, riservandoci di sviluppare poi in Aula un ragionamento più strutturato e di fornire motivazioni chiare rispetto alla legge di bilancio che avrebbe fatto Fratelli d'Italia se fosse stato al Governo di questa nazione. Mi limito dunque ad alcune considerazioni, sulla base anche dei temi che sono oggetto degli emendamenti su cui stiamo lavorando e che presenteremo entro le 15 di lunedì.

Quest'anno, come Gruppo parlamentare e come partito, abbiamo svolto delle audizioni interne, ascoltando una parte degli *stakeholders* che sono stati auditi anche negli incontri istituzionali che si sono svolti presso le Commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato. Devo dire che tali audizioni hanno dimostrato che questa legge di bilancio non piace a nessuno (come è emerso ieri anche da parte di tanti colleghi senatori): non piace alle parti sociali, non piace alle imprese e non piace ai sindacati. La manovra di bilancio secondo noi è partita nel modo sbagliato; c'è stato un approccio caotico nell'impostazione di questa legge di bilancio, così come è emerso anche lo scorso anno (noi eravamo all'opposizione allora e siamo all'opposizione quest'anno). Secondo noi è cambiato poco rispetto all'approccio iniziale sulla manovra di bilancio; ad oggi non è dato sapere se questa verrà stravolta completamente o se verrà modificata attraverso gli emendamenti che presumo la maggioranza presenterà in numero notevole. Sulla base di quello che leggiamo nei quotidiani in questi giorni, sembra che la maggioranza che sostiene questo Go-

verno presenterà molti emendamenti, dopo le tante polemiche che ci sono state. Non significa nulla il fatto che questo sia sempre successo, perché non è detto che si debba continuare a ripetere gli errori che sono stati commessi in passato. A noi non interessa il passato, ma il presente. Ammesso che in passato ci siano stati dei problemi, si poteva evitare di ripeterli, dal momento che voi in particolare avete sempre detto che avreste fatto cose diverse rispetto a quello che è stato fatto in passato. Da questo punto di vista non c'è nessun tipo di giustificazione.

Anche noi la definiamo come una manovra di galleggiamento, così come hanno fatto tanti in questa Commissione e non solo. Secondo noi questa manovra non traccia un disegno di politica economica che sia in qualche modo capace di invertire la tendenza negativa delle aspettative non solo dei nostri imprenditori, ma anche dei potenziali investitori esteri. Anzi, in alcuni casi essa produce effetti contrari e opposti a quello che ci si aspettava. L'impostazione generale della manovra, insieme al decreto fiscale che arriverà tra qualche settimana all'esame della nostra Commissione, conferma la tendenza a scoraggiare gli investimenti, perché fondamentalmente accresce i costi delle imprese, riduce i margini operativi delle aziende e frena i consumi. Questo è quello che prevediamo a seguito dell'introduzione di una serie di microtasse, particolari e pesanti, che sarebbe stato meglio evitare. Mi riferisco – ne abbiamo già parlato ieri – alla *plastic tax*, alla *sugar tax*, alle tasse sul tabacco e alle tasse sulle auto aziendali (quelle che i datori di lavoro danno ai loro dipendenti), con l'ulteriore tassazione sui *fringe benefit*. Si sta agendo in modo analogo a un aumento dell'IVA, che era ciò che si voleva evitare; con queste microtasse, che probabilmente verranno confermate (a meno che i vostri emendamenti non le andranno a ridurre o a modificare), si va a colpire il consumatore finale come se non ci fosse stata la sterilizzazione dell'IVA. Noi non riusciamo a comprendere questo concetto.

C'è un forte pregiudizio ideologico in questa manovra, portata avanti da un Governo di sinistra, con la quale si attaccano pesantemente i professionisti, le piccole partite IVA, gli artigiani e i nostri commercianti, che – come tutti sapete – rappresentano l'80 per cento dell'economia nazionale. Dopo la fatturazione elettronica, dopo lo scontrino fiscale elettronico, dopo gli ISA, che chiaramente sono in parte legati a strategie della vecchia maggioranza che ha amministrato per più di un anno, dovranno rivedere le loro posizioni anche rispetto alle nuove restrizioni previste ad esempio dal nuovo regime forfettario, di cui non ho sentito parlare. Questa manovra di bilancio elimina il regime che per le partite IVA dai 65.000 ai 100.000 euro, che molti si aspettavano e a cui avevano un grosso interesse a poter aderire dal 1º gennaio; molti professionisti in Italia rientrano infatti nella fascia tra i 65.000 e i 100.000 euro. Oltre ad eliminare questo regime e al netto del fatto che ci sia o meno l'autorizzazione della Commissione europea, c'è un problema serio anche sull'attuale regime fino a 65.000 euro, che verrà completamente modificato. Quello di cui ci parlava l'Ufficio parlamentare di bilancio l'altro ieri, cioè un aumento importante di apertura delle partite IVA, pari quasi al 10 per cento rispetto al 2014,

dal 1º gennaio 2020 verrà completamente azzerato, perché tanti di coloro che erano all'interno di questo regime fino a 65.000 euro dovranno rivedere le loro posizioni a seguito dell'introduzione di una serie di paletti. Tra l'altro, è una misura che non vale moltissimo; nel corso del mio intervento dirò poi quali potevano essere le eventuali coperture da trovare per evitare questo pregiudizio fortissimo nei confronti delle partite IVA nazionali. Questo regime mette dei paletti importanti: uno per tutti – come abbiamo sentito nel corso delle audizioni – è quello dei 30.000 euro per il lavoro dipendente. Ma non è l'unico, perché oltre a questo paletto ce ne sono altri due, che riguardano rispettivamente il valore dei beni strumentali fino a 20.000 euro e la possibilità di assumere personale dipendente con costi che vanno oltre i 20.000 euro annui. Per cui la platea si riduce maledettamente e tanti di coloro i quali fino ad oggi hanno usufruito del regime del 15 per cento fino a 65.000 euro dal 1º gennaio dovranno uscire. Non solo non c'è un'implementazione di queste categorie, ma addirittura usciranno molti di coloro che vi avevano aderito il 1º gennaio 2019; e questa è una cosa per noi insostenibile. Sono misure che non costano moltissimo; sarebbe bastato ridurre o azzerare una mancia elettorale, ad esempio il *bonus* cultura per i diciottenni, per tenere in piedi questa misura così come era stata creata dalla vecchia maggioranza, che noi comunque abbiamo sostenuto rispetto al tema della *flat tax*, fermo restando che il nostro partito parla da anni della *flat tax* incrementale senza essere ascoltato. Noi continuiamo a dire che la *flat tax* incrementale non costerebbe nulla, perché va a colpire l'eccedenza del reddito rispetto a quello prodotto l'anno precedente con un'imposta sostitutiva che consentirebbe agli imprenditori di poter pensare o sperare di iniziare a investire. Ma di questo chiaramente nessuno parla e nessuno prende impegni che sarebbero – ripeto – a invarianza finanziaria. Questo la dice lunga sull'idea che il Governo ha dei professionisti e degli imprenditori italiani, visti chiaramente come dei potenziali evasori. Durante le audizioni interne che come dicevo abbiamo svolto nei giorni scorsi, ci è stato detto che c'è la sensazione che in questa Nazione in questo momento ci sia uno stato di polizia tributaria, perché, rispetto alle cose che vi ho già accennato, si dimostra che c'è una totale sfiducia nei confronti dei nostri concittadini. Mi riferisco anche ad altre misure, come la limitazione dell'uso del contante. Noi come Fratelli d'Italia continuiamo a dire – ma lo dicono anche illustri esponenti della sinistra, uno per tutti l'ex ministro Padoan – che con questa limitazione dell'uso del contante non si va da nessuna parte. L'altro ieri il direttore dell'Ufficio parlamentare di bilancio, il dottor Pisauro (che presumo abbiate ascoltato tutti), ha detto che la misura della tracciabilità potrebbe portare a forme di evasione con consenso (uso le sue parole). Anche i rappresentanti della sinistra dicono che il limite all'utilizzo del contante non serve a nulla, perché continua a bloccare le nostre partite IVA e i nostri concittadini, che si sentono controllati. Noi partiamo dal concetto che una persona, se ha guadagnato legalmente e legittimamente i propri compensi e se ha dei fondi nel proprio conto corrente, li può utilizzare come meglio crede, perché l'unica moneta vera

che ha valore legale è la moneta contante. Questa è la nostra posizione sul tema e pertanto non ci sono le condizioni, da parte nostra, per andare incontro alla manovra.

La promessa riduzione del peso fiscale sul lavoro dipendente non è stata ancora definita, come sapete bene tutti. I 3 miliardi di cui si parla, e che sono chiaramente previsti nel disegno di legge per il 2020 in questo momento rimangono per così dure appesi, perché saranno necessari ulteriori provvedimenti. Ricordo a tutti il discorso relativo alla *digital tax*: questa norma non è mai entrata in vigore a causa della mancanza dei decreti attuativi. Quindi è necessario fare attenzione quando si parla di riduzione del cuneo fiscale. Alcune forze politiche di maggioranza in questi giorni (non solo sulla stampa, ma anche in questa Commissione) hanno proposto di rinviare l'entrata in vigore della riduzione del cuneo fiscale per compensarla con il balzello che viene messo sulla plastica e sulle auto aziendali. Il che dimostra anche la forte contrapposizione che c'è tra le stesse forze politiche di maggioranza, che sta mettendo in grossa difficoltà il Governo. Su questo punto noi chiaramente solleviamo l'attenzione, perché vorremmo andare oltre la riduzione del cuneo fiscale – poi farò alcune proposte – tentando di rimpinguare il fondo di 3 miliardi. Questo importo evidentemente non basta per dare delle risposte, non solo ai lavoratori dipendenti (in questo caso i 3 miliardi servono per i soli lavoratori dipendenti), ma anche alle imprese, perché il problema più serio e la priorità importante sono le imprese, oltre che i lavoratori.

Un'altra cosa che non ci convince sono le misure sulla revisione della spesa pubblica, che valgono tra 2 e 2,5 miliardi di euro. Tale revisione è limitata ai tagli negli stanziamenti dei Ministeri e non è collegata a nessun tipo di riforma strutturale. Come MoVimento 5 Stelle, avete sempre detto che avreste aperto questo Parlamento come una scatoletta di tonno; e questo è proprio un tema su cui siete molto sensibili. Tuttavia non c'è un'azione importante nel medio e lungo periodo, grazie alla quale si potrebbero ricavare somme importanti per finanziare, ad esempio, alcune delle cose di cui abbiamo parlato. Viene infatti previsto che per alcune voci di spesa i futuri stanziamenti non possono eccedere quanto speso nei precedenti esercizi; quindi ragioniamo sulla spesa storica. Secondo noi serviva più coraggio, serviva un'azione di revisione della spesa più strutturata e orientata al medio e lungo periodo. Si poteva lavorare meglio e di più su questa misura, per dare delle risposte ai temi che ho posto all'attenzione in questa prima parte del mio intervento.

Chiaramente le considerazioni fatte dal nostro Gruppo illustrano quelle che secondo noi sono le scelte politiche di questo Governo, che evidentemente a noi non piacciono; questo mi sembra lapalissiano. Come dicevo prima, si potevano trovare delle somme importanti; invece avete deciso di mantenere una serie di misure, a cominciare dal reddito di cittadinanza; sapete tutti che noi siamo per la totale eliminazione del reddito di cittadinanza, che quest'anno vale oltre 7 miliardi di euro. Penso inoltre al *bonus* cultura per i diciottenni, che mi sembra valga circa 180 milioni di euro per il 2020; secondo noi anche questa spesa poteva essere eliminata,

così come altre mance elettorali previste da questa manovra di bilancio. Stiamo avanzando delle proposte concrete, per evitare di fare demagogia. Eliminando tutte queste voci di cui ho parlato si sarebbero recuperati oltre 10 miliardi di euro, che, insieme ai 3 miliardi previsti dalla manovra di bilancio di quest'anno, si sarebbero potuti utilizzare per tagliare in maniera incisiva il cuneo fiscale. I 3 miliardi previsti oggi dalla manovra finanziaria, che poi dovrà essere attuata attraverso alcuni decreti, riguardano i soli lavoratori e non riguardano le imprese; se invece avessimo avuto 12-13 miliardi di euro da stanziare su questa misura avremmo potuto favorire non solo i lavoratori dipendenti ma anche le imprese, rilanciando quindi nei fatti un'azione di sviluppo dell'economia italiana.

Queste sono alcune considerazioni che ho voluto fare in riferimento al disegno di legge di bilancio in esame. Stiamo predisponendo una nostra manovra alternativa e, nel prosieguo dei lavori in Commissione e poi in Aula, in particolare durante la fase di esame degli emendamenti, daremo ulteriori indicazioni in merito. Sicuramente si tratta di una manovra che non è facile, e su questo non voglio fare demagogia, non è facile per nessuno fare una manovra di bilancio nelle condizioni in cui siamo. Però sicuramente secondo noi si poteva fare qualcosa di diverso, per evitare di attenzionare sempre le solite categorie economiche del nostro Paese. Noi siamo dunque critici su questa manovra; e anche se non siamo ancora in dichiarazione di voto, preannuncio già ora il voto contrario di Fratelli d'Italia su questo provvedimento.

PICHETTO FRATIN *(FI-BP)*. Signor Presidente, questa è la prima legge di bilancio di una nuova maggioranza e quindi, almeno da parte nostra, ci aspettavamo una valutazione preliminare su un disegno di Paese, per capire qual è l'obiettivo finale di questa nuova coalizione che lo governa. L'obiettivo dovrebbe essere quello di regolamentare, di dare un indirizzo e di intervenire sullo scenario che l'Italia sta vivendo: ad esempio, c'è un Paese di 60 milioni di abitanti che ha problemi demografici dovuti alla bassa natalità. Su questo apprezzo che ci sia stata una certa attenzione con il Fondo per la famiglia; ma dall'altra parte questa attenzione deve produrre una serie di atti, di conseguenze e di proposte che automaticamente vanno a scontrarsi con l'entità degli stanziamenti rispetto a un disegno complessivo. Mi spiego meglio: quando si parla di aiuto alla famiglia tramite gli asili nido e tuttavia lo stanziamento non copre assolutamente il totale dei nati durante un anno solare (l'anno di esercizio del bilancio), automaticamente si ha una misura velleitaria, perché si dovranno fare delle scelte e non ne potranno beneficiare tutti. Tutto ciò va anche a scontrarsi con il modello di lettura del fenomeno, che è legato alle posizioni politiche che si assumono. Da parte nostra il ragionamento sulla famiglia è fatto sul complesso delle famiglie ed è finalizzato non solo a un'azione di assistenza, ma anche a un'azione di sostegno del sistema famiglia. Pertanto, quando si legge sui *media* o si ascolta dalle dichiarazioni fatte durante le audizioni che la misura dovrebbe avere come riferimento

le famiglie povere, certo questo si vende bene e si propaganda bene, ma non raggiunge l'effetto che dovrebbe raggiungere.

Manca una lettura della struttura demografica del nostro Paese; manca un'attenzione e manca un disegno sul sistema economico. Direi che non c'è molto da aggiungere. Manca ancora una politica industriale; non manca solo a questo Governo, ma è mancata anche a tutti i Governi precedenti. Le situazioni di Whirlpool e dell'ILVA, ma addirittura il trasferimento all'estero delle sedi, che poi restano sempre nell'ambito dell'Unione europea, derivano dalla mancanza di un disegno industriale. Il disegno industriale del Paese non riguarda solo la ristrutturazione industriale e l'attenzione alla produzione, ma anche l'attenzione agli aspetti fiscali e legali; la questione dello scudo penale per quanto riguarda l'ILVA è uno degli aspetti legali. Questo modo di agire a *spot*, che ha caratterizzato il nostro Paese negli ultimi anni, ci porta oggi a raccogliere le conseguenze del fatto di non avere una politica non solo in ambito industriale, ma in tutti i settori produttivi italiani; una politica che permetta a quelli dell'opposizione di dire che non sono d'accordo. Io preferirei in questo momento poter dire: signori del Governo, non sono assolutamente d'accordo con il vostro obiettivo, con il vostro disegno, con quello che volete raggiungere. Mi rammarico invece di dover affrontare la questione a pezzi, così come la state affrontando a livello di Governo. Ecco qual è il dato di fondo che viene a mancare; non si affrontano a fondo nemmeno i problemi atavici del Paese.

Pensiamo ad esempio alla burocrazia: immaginiamo cosa significa che a ogni manovra e a ogni legge noi aggiungiamo una commissione, un comitato o un'agenzia. Una parte della maggioranza che sostiene questo Governo, il MoVimento 5 Stelle, voleva eliminare tutte le sovrastrutture della Repubblica; noi invece aggiungiamo ancora agenzie e non eliminiamo nessuna commissione e nessun comitato. Io ho un'opinione personale: per ogni comitato che aggiungete, state aggiungendo almeno dieci potenziali luoghi di corruzione. Tutto questo è completamente ignorato. Pensate a tutto il sistema della pubblica amministrazione, al nostro faraonico sistema della pubblica amministrazione, che però ci porta a non dare nessuna lettura ad alcuni dei grandi temi. Abbiamo la nostra sanità universale – l'ho già detto in quest'Aula e non mi dilungo – che è un fiore all'occhiello, in alcuni casi anche come qualità, ma che non è più in grado di rispondere alle esigenze della popolazione; risponde solo alle esigenze nostre, di noi che stiamo qua dentro, dei ricchi o dei raccomandati, ma non all'universalità, almeno in certe parti del Paese, mentre in altre parti qualcosa riesce ancora a fare. Qui si pone allora un'altra questione: siamo un Paese duale? Non affrontiamo mai tale questione, se non con un richiamo agli interventi per il Sud o all'assistenza per il Sud. Mi spiace che sovente tutto questo richiamo e questo ragionamento vengano fatti proprio da coloro che il Sud lo vivono, cioè dai rappresentanti delle Regioni del Sud. Questa situazione duale andrebbe affrontata con un'analisi e con un dibattito complessivo, che in questo momento non ci sono. Non c'è una proposta della maggioranza; e vi dico sinceramente che non c'è nem-

meno una posizione dell'opposizione. Siamo nella situazione di un Paese che si muove come se fossimo prima del 1860; i problemi ci sono ancora tutti.

Per quanto riguarda la scuola, si prevedono delle assunzioni. Bene. Dovremmo tuttavia affrontare il tema della scuola e chiederci perché tutti gli indicatori internazionali ci dicono che il livello scolastico del nostro Paese sta perdendo punti. Ce lo poniamo questo problema o riteniamo di doverci porre solo il problema dell'aumento degli organici nonostante ci sia una diminuzione degli allievi? Questo è il tema da porsi. Non è solo un tema di natura finanziaria e di bilancio, ma si tratta davvero di andare al cuore di uno dei problemi e delle questioni nazionali. Se abbiamo alcune centinaia di migliaia di giovani che abbandonano il Paese, alcuni per andare a fare i camerieri in Gran Bretagna o negli Stati Uniti, questo è anche un problema culturale e scolastico; non è solo legato alla questione meridionale, perché vale anche per il Nord, dove l'offerta di lavoro c'è, ma non combaciano i fabbisogni con le offerte formative. La valutazione è rivolta più sui formatori che sui formati. Mi rendo conto che gli esponenti del Governo potrebbero rispondermi che qualcuno di loro è qui da un anno mezzo e qualcun'altro solo da due mesi. Ma il Governo e il Parlamento di un Paese dovrebbero porsi delle questioni. Poi possiamo anche dividerci tra destra e sinistra e all'interno delle nostre stesse fazioni; ma i temi vanno affrontati e vanno affrontati prima di tutto dal Governo, che invece li ha ignorati.

Vi faccio un esempio che riguarda la modernizzazione del Paese. Ho letto che le statistiche relative alla produzione dell'acciaio indicano 1.300 dipendenti per ogni milione di tonnellate prodotte, mentre invece l'ILVA ha 2.300 dipendenti per ogni milione di tonnellate. Ciò significa che la modernizzazione ha cambiato il rapporto di produttività; quindi la questione dell'ILVA – ne parleremo quando arriveremo sul punto, ora sintetizzo – andrebbe affrontata mettendoci il naso dentro, valutando quelli che sono i rapporti e considerando che la modernizzazione probabilmente ha cambiato il modello. Dico probabilmente, perché non ho approfondito la questione; ma una lettura del risultato la dobbiamo fare. Io sono preoccupato se questo risultato indica che ci sono migliaia di dipendenti in più; ma bisogna tenere in piedi l'azienda e allo stesso tempo occuparsi degli esuberi. Non posso affrontare la questione in modo superficiale, attraverso i comunicati stampa, con conseguenze che rischiano di essere pesantissime per tutti.

La modernizzazione va letta e accompagnata. Quando diciamo leggerla e accompagnarla è burocrazia? A mio avviso, questa manovra non può essere letta limitatamente al disegno di legge che discutiamo, ma va letta contemporaneamente al decreto-legge fiscale che è in discussione alla Camera. Sono 30 miliardi, di cui 16 di debito e 10 alla fine di tasse, di cui 5,7 miliardi circa sul decreto fiscale e 4,3 miliardi su questo disegno di legge. Questo è il quadro della manovra; ma stiamo attenti, perché queste norme chiudono il Paese. Pensate alla norma sugli appalti. È vero che le norme le scrivono i tecnici, ormai non le scrivono più i politici; ma so-

vente c'è il rischio che chi le scrive abbia la deformazione del proprio mestiere e veda solo questo. Tutti noi, da automatismo mentale, quando parliamo di appalti a cosa pensiamo? All'appalto da parte del Senato per una ristrutturazione oppure all'appalto per le mense da parte di un Comune. Ovviamente il Parlamento può modificare il concetto di appalto come è indicato nel codice civile; questo è nel potere del Parlamento (vedo che il Vice Ministro prende nota, quindi confido molto). Ma è appalto anche quello del condominio verso l'idraulico che deve correre e mandare uno dei suoi quattro o cinque dipendenti (normalmente le forze sono quelle) a chiudere l'acqua a seguito della rottura di un tubo. Provate a immaginare quanti F24 avrà complessivamente questo idraulico da compilare. Nel mio studio abbiamo un appalto con un'azienda che viene tre volte la settimana a fare le pulizie. A posteriori segnano un'ora, un'ora e mezza o due da parte del dipendente, a seconda dei periodi. Chi ha scritto la norma attuale molto probabilmente ritiene che il mio studio dovrà fare a posteriori il conteggio delle ore fatte dal dipendente e versare un F24. Ma se quel dipendente lavora da me solo tre ore a settimana, considerando una settimana lavorativa di 40 ore, ciò significa che lavorerà anche in molti altri posti. Ci rendiamo conto di cosa abbiamo fatto? E il Governo ha avuto il coraggio di portare in Parlamento dei disegni di legge con queste norme, senza rendersi conto che forse bisognava inquadrare complessivamente la fattispecie giuridica. Bisogna fare come gli allievi di giurisprudenza, quando gli fanno provare la norma sulla situazione estrema. Questo è il quadro in cui ci muoviamo. Guardate che io uso il plurale e non punto il dito solo contro il Governo, perché la questione riguarda tutti; riguarda 60 milioni di italiani, quindi usiamo il plurale.

E allora, in conclusione, cosa salta fuori? Salta fuori un disegno di legge di bilancio che senza alcun disegno e senza alcuna valutazione complessiva cerca di fare cassa in un modo strano. Io sono d'accordo sulla *web tax*; anzi, se devo essere sincero, mi sembra molto bassa. Capisco che ci siano le norme europee, ma non mi vergogno di dire che non sta in piedi il fatto che chi lavora in Italia paghi il 40, 50 o il 60 per cento di tasse, mentre i grandi gruppi internazionali riescano a trasferire gli utili nei cosiddetti paradisi senza pagare; la cosa che mi dà noia è che in alcuni casi questi paradisi si trovano nell'Unione europea. Non è che io a priori sia contrario a tutto; ma ci rendiamo conto che, per fare un miliardo quest'anno e 1,8 miliardi (forse) negli anni successivi con la *plastic tax*, rischiamo di minare il sistema italiano di produzione degli imballaggi plastici, che è il secondo in Europa? È inquinante il produttore o il consumatore? Voi mi direte del mare; ma è inquinante il produttore o la nave da crociera che carica 700.000-800.000 bottiglie quando parte e quando arriva ne ha 20.000? Dove sono finite le altre? Vogliamo agire sulla questione ambientale vera, che richiede un'azione a livello educativo e anche a livello sanzionatorio nei confronti di chi inquina, oppure vogliamo solo fare cassa? Un euro al chilo, caro signor Ministro, porterà un miliardo o 1,8 miliardi su un totale di 500 miliardi di entrate, quindi una cifra infinitesimale; se lo Stato aveva proprio bisogno di un miliardo, poteva recu-

perarlo in altro modo, poteva fare delle valutazioni diverse e probabilmente poteva anche agire sull'IVA, perché il paniere dei consumi non è più lo stesso di dieci o quindici anni fa. Vorrei ricordare che una volta l'ISTAT faceva ogni anno il cosiddetto paniere, prima che sconfiggessimo Errani, noi che abbiamo votato al *referendum* contro la scala mobile che era agganciata al paniere. L'ISTAT continua a fare e a modificare il paniere; ma il sistema di consumi del nostro Paese, cari colleghi, è cambiato. Quella che era una priorità dieci anni fa non lo è più oggi. Di conseguenza, può darsi che dei beni che oggi sono ancora tassati con l'aliquota minima meritino invece la tassazione con l'aliquota massima; forse agendo in quell'ambito si sarebbero fatti meno danni rispetto alla *plastic tax*.

La cosa più grave è che non si sia messo mano alla partita delle spese intermedie, che sono sempre cresciute nell'ambito del bilancio dello Stato. Sono state tagliate negli enti locali e nelle Regioni, ma nello Stato sono sempre cresciute. Ancora una volta non si mette mano alle spese intermedie; anzi, si è considerato come un dogma il fatto che aumentassero di 4 miliardi. Addirittura nessuno l'ha discusso. Quindi aumentiamo le spese intermedie e aumentiamo di 150.000 unità i dipendenti dello Stato, perché così deve essere. Ma una riforma, un cambiamento, una modernizzazione, necessitano di interventi. Questo Governo, a parer nostro naturalmente, con questa manovra ha cominciato con un grande passo falso. È un semplice aggiustamento per fare cassa; poteva andare bene l'assestamento di luglio, perché quella era una semplice operazione di riequilibrio di bilancio. La mia speranza, da italiano, era che ci fosse un disegno di cambiamento del Paese e non un semplice tamponamento della realtà.

FERRERO *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, non mi dilungherò più di tanto, anche perché i colleghi del mio Gruppo hanno già approfondito abbondantemente, entrando nel merito e nel dettaglio degli articoli nel corso dei loro interventi. Mi concentrerò su alcuni punti che mi colpiscono di questa manovra che mi sembra fuori dal mondo.

Ci sono alcuni aspetti, infatti, che davvero non tengono conto della realtà del tessuto economico e sociale. Spero che le audizioni abbiano aperto un po' gli occhi alla maggioranza su diversi aspetti, in modo da non fare troppi danni al Paese. Alcune misure presentano delle entrate minime rispetto a quelle che potrebbero essere le conseguenze sul tessuto economico e sociale. Non dimentichiamoci che se penalizziamo sempre le aziende e gli imprenditori alla fine chi crea posti di lavoro se ne va all'estero, oppure chiude perché va in fallimento, per cui i posti di lavoro, invece di crearli, li andiamo a ridurre ulteriormente, creando disagio sociale, cassa integrazione e tutto quello che ne consegue. Alla fine della fiera, veniamo a creare delle spese. Spero proprio che le audizioni siano servite a questo Governo – lo dico da cittadino, prima di tutto – per fare dei passi indietro e per rivedere, nella fase emendativa, gli articoli proposti.

Faccio un'osservazione su quelle che potrebbero essere le conseguenze di misure che apparentemente, anche qui in Commissione bilancio, potrebbero sembrare senza conseguenze finanziarie. A volte mi stupisco di come vengono trattati gli argomenti in Commissione bilancio, dal momento che non vengono considerati gli effetti finanziari secondari. Un caso è stato, ad esempio, quello dell'emendamento sull'ILVA, che è passato tranquillamente in Commissione bilancio (tutto passa dalla Commissione bilancio) senza che ne venissero riscontrati problemi finanziari; poi è andato in Aula, è stato votato e ha creato una condizione tremenda per il Sud, per il settore dell'acciaio e per tutta l'economia. Questa tremenda ricaduta non è stata assolutamente evidenziata, sotto l'aspetto finanziario, nelle nostre Aule di Camera e Senato, in particolare qui in Senato dove è stato presentato l'emendamento. Vorrei fare pertanto un appello a considerare quelli che sembrano aspetti secondari, ma che in realtà sono di primaria importanza per le loro conseguenze pratiche sui cittadini italiani. Mi riferisco ai piccoli numeri delle varie tasse; forse è un continuare a pestare sulle stesse cose, ma sono queste le criticità del bilancio. Sono piccoli numeri, è vero, che però rischiano di distruggere il tessuto economico.

Mi riferisco, ad esempio, alle tasse sulla plastica e sullo zucchero: addirittura ci hanno scritto alcune aziende, tra cui la Nestlé (come risulta dalle memorie delle audizioni), per chiederci di non agire in questo senso. Gli imballaggi di plastica sicuramente sono troppo utilizzati, per carità. Io sono amministratrice di un'azienda che tratta la plastica per l'utilizzo in beni durevoli, quindi non sono interessata da questo provvedimento; però, essendo direttamente consapevole di tutto il processo produttivo della plastica, posso dirvi che vedere un carrello della spesa pieno di immondizia e di plastica che verrà gettata via mi fa male al cuore. Per me la plastica è una materia prima preziosa, che va a finire nel processo produttivo e che va assolutamente riciclata. Nella nostra azienda non c'è un granulo di plastica che viene sprecato; lo scarto da inizio produzione viene reintrodotto in produzione, perché per noi è un elemento prezioso. Vedere un carrello della spesa pieno di plastica da buttare via per noi è una cosa assolutamente negativa. Vanno sicuramente adottate delle politiche che incentivino a non utilizzare più la plastica negli imballaggi; però non possiamo distruggere un comparto *tout court* con un articolo della manovra di bilancio che va a tassare i produttori, perché molti dipendenti del comparto probabilmente perderanno o potrebbero perdere il posto di lavoro. Ci saranno delle conseguenze enormi sul settore produttivo; è necessario fare attenzione. Mi sembra invece che queste cose vengano prese sottogamba. Si prevede di tassare la plastica che va a finire negli imballaggi, che di per sé è già tassata; non dimentichiamoci i contributi Conai, Corepla e Polieco. Ci sono diversi consorzi che si occupano del riciclo in maniera assolutamente virtuosa. Ho letto nelle memorie del WWF, che è venuto ad esporci il problema in audizione, che la tassa è comunque congegnata male perché vengono tassati dei prodotti che all'interno hanno comunque della plastica riciclata. Quindi si va a tassare addirittura il riciclo; stiamo molto attenti su queste cose.

Ma torniamo all'aspetto generale. C'è una visione della tassazione che in sede di commento alla NADEF ho chiamato il vizietto della tassazione, che è un vizietto di sinistra: mi riferisco al fatto di voler tassare e di voler colpevolizzare la classe produttiva imprenditoriale anche con misure contro l'evasione. Per carità, l'evasione va assolutamente combattuta; ma le misure che vengono proposte sono coercitive a tal punto che l'imprenditore rimane disincentivato dall'intraprendere la sua attività. Anzi, in Italia un imprenditore, ad un certo punto, si stufa e se è un grande imprenditore va all'estero, oppure cerca, se può, di concludere la sua attività produttiva il prima possibile. Ho visto esempi di imprenditori che hanno dovuto chiudere e, per quanto possibile, hanno trovato altri imprenditori che li hanno accolti alle loro dipendenze. Quello che davvero manca in questa manovra, e comunque in vari articoli, è la visione della concretezza.

Sempre per quanto riguarda la fiscalità e in particolare la pressione fiscale, vorrei solo fare una puntualizzazione. Si parla spesso di pressione fiscale e si dice che questa rimane più o meno la stessa dell'anno scorso; si dice che quest'anno la pressione fiscale è cresciuta; si dice che la vecchia manovra comunque ha causato una pressione fiscale più alta o comunque più o meno uguale a questa manovra. Non mi stancherò mai di dire e di ribadire in tutte le sedi una cosa, perché vedo che si continua a travisare: la pressione fiscale è un indice che comprende il gettito, cioè al numeratore abbiamo il gettito, che è comprensivo anche di quelle manovre di pace fiscale che sono state attuate l'anno scorso, di recupero e anche di emersione dell'evasione – queste misure vedono il mio favore – come pure le misure di emersione dal nero e tutte quelle misure che fanno sì che il contribuente riesca a superare una posizione di disagio che ha accumulato verso l'Agenzia delle entrate, anche per errori degli stessi commercialisti o comunque propri perché non ha saputo – parliamo anche di piccoli imprenditori – seguire negli anni la fiscalità adeguatamente e si è trovato in posizioni talvolta catastrofiche con l'Agenzia delle entrate. Tutta questa emersione, tutto questo contribuire, ma volontariamente, da parte del contribuente è quello che va a finire nella pressione fiscale e quindi nel gettito. La pressione fiscale dell'anno passato era quindi composta da voci molto diverse da quelle che potranno essere le voci che andranno a contribuire alla pressione fiscale in relazione alla presente manovra. Questa precisazione tengo sempre a farla, perché si mettono a confronto delle cose che non sono simili.

Sull'evasione fiscale ho già detto. Concluderei facendo un appello a questa maggioranza di maggior concretezza. Perché questo è quello che si aspetta la cittadinanza.

PRESUTTO *(M5S)*. Signor Presidente, spero di essere rapidissimo nel mio intervento. Da commercialista non vorrei spendere parole sul bilancio, perché potrebbe essere tranquillamente esaltato e criticato in qualunque punto e potrebbero essere anche diverse le versioni. Solitamente i commercialisti che si occupano di organizzazioni complesse guardano i bilanci per capire lo stato di salute di un'azienda, poi in fase programma-

toria è ancora peggio perché si tratta di dichiarazioni di intenti. Vorrei però incentrare l'attenzione su alcuni argomenti che reputo particolarmente interessanti anche in chiave prospettica, perché credo che sia importante anche guardare al futuro.

La nostra Commissione si occupa del bilancio e della programmazione, ma è necessario valutare anche quello che accade, ad esempio, in altre Commissioni. Sono componente della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, di cui fa parte anche il senatore Errani, e ieri abbiamo avuto in audizione il ministro Boccia sul federalismo. Voglio usare un'espressione che ha utilizzato ieri proprio il collega Errani: forse è la riforma più importante degli ultimi trent'anni, perché in pratica si va a valutare il riassetto dello Stato a livello sia centrale che periferico per mantenere i cosiddetti vincoli di finanza europea, tenendo conto dell'elemento in assoluto più critico, che è il debito pubblico. Ogni anno, infatti, qualunque manovra sia stata fatta, il debito pubblico sostanzialmente non ha avuto un riscontro positivo, ma purtroppo negativo. Per questo dico che voglio tirarmi fuori da una valutazione tecnica che potrebbe apparire anche una semplice tifoseria che peraltro ci sta nel gioco politico; ma a me interessa francamente, in rappresentanza del MoVimento 5 Stelle, creare un momento di crescita costruttiva e condivisa. È fondamentale, quindi, valutare il bilancio all'interno di una riorganizzazione generale dello Stato che veda un efficientamento concreto sia centrale che periferico. Mi riferisco anche alle parole del collega Pichetto Fratin, che adesso è impegnato su altro: ha perfettamente ragione, c'è un aspetto fiscale che è datato, quindi probabilmente i grandi capitali che vanno all'estero non vengono intercettati.

Quello che sta succedendo è che con il collega Alberto Bagnai, anche lui impegnato in questo momento – ma tengo a richiamare la sua attenzione su questo – ci siamo trovati a partecipare, due settimane fa, ad un evento importante, che francamente mi ha anche scioccato, sulla *silver economy*. Il CENSIS ha presentato un rapporto interessante, ma con una doppia chiave di lettura: il nostro è un Paese in cui l'elemento ricco è rappresentato dagli anziani. Quell'evento era organizzato tra le società che si occupano di investimenti e CENSIS è un'entità, un istituto di ricerca molto attendibile. In pratica, il nostro è un Paese in cui l'attenzione degli investimenti è concentrata sugli anziani, mentre i *millennials*, i giovani, hanno una grossa difficoltà in termini di potere di acquisto. Gli anziani acquistano una casa, gli anziani spendono in *leisure* – parliamo di miliardi di euro – un'economia abbastanza forte, ma in un contesto generale che sicuramente non è assolutamente positivo. Sto dicendo questo perché in pratica il bilancio dovrebbe essere sempre visto all'interno di un processo riorganizzativo fatto, concretizzato, e noi abbiamo un ritardo spaventoso in quello che è forse l'elemento più caratterizzante della riorganizzazione del Paese: il federalismo. Ancora ieri, con il ministro Boccia, abbiamo valutato una serie di criticità che sono state attenzionate. Vi è la necessità di rivedere probabilmente lo stesso sistema fiscale – parlo sempre in chiave prospettica – per fare in modo che gli anziani possano essere poi annove-

rati, insieme ai giovani ed alle altre classi demografiche del Paese, in una prospettiva futura. Per questo potevo dire che è ottimo il provvedimento e giusta la lotta all'evasione, ma sono degli apparati, degli elementi che difficilmente possono trovare un riscontro positivo laddove non si interviene soprattutto sui passaggi più importanti, che sono la riorganizzazione generale dello Stato e una diversa impostazione culturale. Prima è stato detto che se si crea un organismo intermedio è facile che si possano creare anche i presupposti della corruzione. Devo usare le parole che sono state usate da altre persone molto più autorevoli di me e siamo di nuovo a parlare della famosa questione morale. Da commercialista, però, preferisco essere più tecnico e dire che è necessaria, urgente, improcrastinabile, la riorganizzazione di tutta la struttura della pubblica amministrazione, la valutazione positiva dei soggetti che la vanno a guidare, una rivisitazione del sistema fiscale per intercettare i grandi capitali e anche i piccoli (perché poi l'evasione è anche la famosa *long term*, nella quota lunga ci sono delle sacche di evasione che creano molto fastidio), fare in modo che al prossimo rapporto CENSIS sulla *silver economy* possiamo parlare di *millennials* che hanno un maggiore potere di acquisto.

Il mio intervento non voleva essere una disamina specifica sulla legge di bilancio, ma lanciare la palla in avanti, quindi in maniera condivisa e non critica, senza alcuna contrapposizione, lungi da me, come ho detto le uniche contrapposizioni che accetto sono quelle sportive, per quanto riguarda le altre trovo invece positiva un'azione di condivisione trasversale rispetto ad una situazione drammatica, che è quella del debito pubblico, che sicuramente non vedrà un bilancio – perché sfido chiunque a fare un bilancio che possa risolvere le sorti del Paese – ma sarà integrata al sistema in alcuni passaggi necessari di riorganizzazione non più procrastinabili.

STEGER *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Signor Presidente, vorrei partire dalla finanziaria dell'anno scorso, che era stata caratterizzata da tre misure che hanno assorbito praticamente il 90-95 per cento delle risorse, ossia la sterilizzazione delle clausole IVA (allora per il 50 per cento) e altre due misure – quota 100 e il reddito di cittadinanza – che hanno assorbito il resto. Già in quell'occasione ho fortemente criticato questa impostazione, perché secondo me mancava di strategia e di visione di politica industriale ed economica, perché ho visto queste misure come misure soprattutto indirizzate verso una strategia di assistenzialismo. Quest'anno abbiamo una finanziaria che si concentra soprattutto, all'80 o al 70-75 per cento delle risorse disponibili, sulla sterilizzazione delle clausole IVA, che sono più ampie dell'anno scorso. Ovviamente nel discutere, nel criticare e nel valutare questa finanziaria, bisogna anche essere onesti e considerare la situazione politica attuale, che vedeva una crisi di Governo in agosto, poi quasi miracolosamente una nuova maggioranza a metà o a fine agosto, che adesso si trova a fare una finanziaria in due mesi e probabilmente, con una maggioranza così eterogenea, era anche difficile trovare delle strategie. Vedo che in Italia c'è un problema fondamentale nell'*iter* poli-

tico e anche legislativo, ossia la grande destabilizzazione politica, nel senso che abbiamo avuto quasi settanta Governi in questi anni trascorsi dal dopoguerra laddove i nostri *competitor*, gli altri Paesi, ne hanno avuti una decina, che significa che ovviamente nel loro agire politico possono più facilmente seguire una strategia, perché ovviamente fanno da tre a sette finanziarie di seguito e le manovre finanziarie sono, alla fine, quelle che indicano il percorso di una maggioranza politica. Altrove, vedo che appunto i Governi fanno molte manovre finanziarie di seguito, mentre in Italia ne fanno una o al massimo due e poi ci sono altri che devono proseguire. Con ciò voglio dire che ovviamente è difficile avere delle strategie, perché ogni maggioranza ha il sacrosanto diritto di impostare l'azione governativa nella maniera che ritiene giusta, ma dal punto di vista oggettivo è anche chiaro che, così essendo la situazione politica in Italia, è difficile trovare strategie lungimiranti.

Il collega che mi ha preceduto ha parlato della riorganizzazione dello Stato, ma io vorrei parlare anche del federalismo. Guardiamoci intorno, guardiamo, fra i Paesi avanzati, quali sono i Paesi più forti. Vi sfido a dirmi dove sono più forti i Paesi centralisti; i Paesi più forti economicamente sono i Paesi federali: la Germania, gli Stati Uniti d'America, la Svizzera, l'Austria. Per questo dico che su questo bisognerebbe procedere con passo più spedito in Italia, perché il federalismo garantisce benessere. Questo è un binomio che per me è automatico. Sono d'accordo, ovviamente, che debba essere un giusto federalismo, ma che federalismo sia. Se poi parliamo di strategie di politica industriale ed economica, bisogna partire prima di tutto ponendoci la domanda su cosa vogliamo per questo Paese, se vogliamo che sia un Paese che abbia anche in futuro una forte impronta manifatturiera o se vogliamo che questo Paese diventi sempre più terziarizzato. Già adesso in tutta Europa abbiamo una situazione di terziarizzazione spinta che io ritengo anche pericolosa da un certo punto di vista: prima si deve produrre qualcosa e se si produce, probabilmente, come società ci si arricchisce di più che se si lascia che a produrre siano altri e ci si limita ad osservare. I servizi sono importantissimi, per carità, ma penso che un Paese che punti troppo alla terziarizzazione e guardi troppo poco alla politica industriale, al manifatturiero, a quello che si produce veramente corra un rischio troppo alto e su questo punto una maggioranza governativa deve dare un'impronta chiara.

Ci sono poi tante altre strategie che devono avere una tempistica a più ampio respiro, più lunga. Tornando sul tema della mancata stabilità politica, vedo che in Italia le strategie finiscono sempre con gli eventi elettorali e non si va mai oltre. Come Paese, per garantire anche in futuro un percorso virtuoso, occorre garantire – l'hanno detto anche altri colleghi – istruzione e ricerca. Dobbiamo renderci conto che in termini di competitività perdiamo pezzi ogni anno nei confronti delle altre strutture, sia dell'istruzione che dell'università. Dove sono le nostre università a livello internazionale? Dove si trovano? Penso che questo abbia molto a che fare anche con i sistemi di reclutamento, perché credo che altrove l'elemento e il criterio del merito sia più importante che non in Italia e siccome

siamo in un mondo globalizzato e non più in un mondo caratterizzato da economie nazionali, ci troviamo in competizione e finché ci si trova nel proprio ambiente è facile, ma se si deve competere con altri ovviamente diventa difficile, soprattutto dal punto di vista dell'attrazione del nostro Paese per i giovani. Il nostro Paese questa attrazione deve meritarsela, altrimenti i giovani, che sono mobili, vanno altrove e se i giovani in Italia non ci sono più, sono guai per questo Paese. Sul fronte dell'istruzione e della ricerca, quindi, ci sono veramente passi lunghi da compiere.

Per quanto riguarda la strategia per i giovani, è giusto che si permetta loro di fare delle esperienze. È stato detto negli ultimi giorni, in diverse occasioni, che ovviamente il sistema di apprendistato, di alternanza scuola-lavoro, è una cosa molto positiva. Lo penso anch'io, tanto più che nel nostro territorio sperimentiamo l'alternanza scuola-lavoro da oltre cinquant'anni con le scuole professionali, ma devo dirvi che anche noi legislatori dobbiamo fare il nostro lavoro. Faccio solo due riferimenti *spot*: legge sulla protezione dei giovani e sicurezza sul lavoro, ma soprattutto la prima. Voi pensate che un artigiano che lavora in certi campi lavora anche di notte e magari non può neanche far lavorare un giovane. A mio parere, un giovane deve poter lavorare e mettere mano, perché se non può farlo non impara niente. Anche il legislatore, quindi, deve capire che bisogna che anche un quindicenne o un sedicenne possa andare nel cantiere e mettere mano sulle cose. Ogni tanto ho l'impressione che su questo punto il legislatore non voglia sentirci. Io faccio parte dell'organo legislativo, ma il nostro approccio è che se c'è un problema si scatena subito l'isterismo e subito bisogna creare delle norme e così pensiamo di aver risolto, possiamo uscire dalla porta di Palazzo Madama o di Montecitorio e dire che abbiamo fatto il nostro lavoro e che adesso lo facciano gli altri. Il lavoro del legislatore, però, è importantissimo, perché se sbaglia approccio e se rende difficile la vita alle persone – faccio l'esempio dei seggiolini per i *bebè* – le fa arrabbiare, perché le persone hanno buon senso e capiscono che si tratta di sciocchezze. È giusto indirizzare, ma non è giusto sanzionare subito. Lo scopo, piuttosto, è quello di agevolare e di aiutare. Detto questo, nell'azione di Governo e del legislatore, a mio parere, ci vuole un approccio più tecnico e pragmatico e meno ideologico ed educativo.

Venendo alla manovra in sé, ad essere sincero ho sempre detto, da quando è nato questo Governo, che bisognava cercare di non aumentare l'IVA, perché in una situazione di stagnazione economica aumentare anche la tassa al consumo sarebbe stato un disastro e non bisogna essere economisti per capire quali sarebbero state le conseguenze. Devo quindi dare atto a questa maggioranza di aver mantenuto la parola e di aver disinnescato le clausole al 100 per cento, trovando quei 23 miliardi. È chiaro che così già il 75-80 per cento del potenziale delle disponibilità era coperto, quindi parliamo di altre cose anch'esse importanti.

Per quanto riguarda il cuneo fiscale – l'ho detto anche in altre occasioni – tre miliardi sono poca cosa, ma è un inizio, è un indirizzo – questo sì – che questa maggioranza vuol dare, vuol dire che se governerà anche il

prossimo anno si incamminerà su questa scia e quindi va bene. Con questo, siamo già al 90 per cento delle disponibilità di questa manovra.

È positiva anche la rivalutazione dei beni e delle partecipazioni (disposizione recata all'articolo 89), rispetto alla quale avrei sperato che ci fosse un po' più di coraggio, perché questa norma la conosciamo già dal passato e la percentuale dell'11-12 per cento ho il dubbio che alla fine avrà lo stesso successo che ha avuto quell'altra norma. Se il Governo avesse il coraggio di mettere un 8-9 per cento, sono sicuro che – almeno dalle mie parti – sarebbe utilizzato moltissimo e sarebbe una misura molto efficace.

Vengo ora ai punti che mi piacciono di meno, che sono le tasse. Ribadisco, perché anche lì bisogna essere corretti e seri, che parliamo del 3-4-5 per cento della manovra intera, non di più. Do atto quindi che la grande sostanza della manovra, formata da sterilizzazione delle clausole IVA, cui aggiungo il cuneo fiscale, ammonta a quasi il 90 per cento della disponibilità. Parlo però di questo 5 per cento che è la tassa sulla plastica, su cui ribadisco quello che è stato detto anche da altri. Avete ragione a dire che bisogna andare in questa direzione, che bisogna evitare la plastica monouso e che bisogna puntare su altri materiali. È tutto giusto, ma il legislatore farebbe bene a dare la possibilità agli operatori di adeguarsi. Conosco sistemi di legislazione dove è normale che il legislatore dice che applicherà un dato principio o una data misura, ma che entrerà in vigore fra due anni. Questo è un principio che spesso il legislatore altrove mette in atto, da un lato per dare la possibilità di adeguarsi; dall'altro per garantire che se dopo questo periodo di due anni non ci si sarà messi in regola, se ne pagheranno le conseguenze. Come ente pubblico, come legislatore, come Governo, si dà questo indirizzo, si dà la disponibilità, si capiscono i problemi degli operatori, ma non si tornerà sulla decisione, la norma sarà applicata.

Una questione simile esiste per quanto riguarda la tassa sulle bevande zuccherate: non ho capito perché ci si impunti così in questo ambito, si parla di poco meno di 200 milioni di entrate e non penso che sia molto opportuno insistere su un settore così circoscritto. Chiederei alla maggioranza di rivedere questa misura.

Il terzo punto, che è stato toccato anche dai colleghi, è quello delle auto aziendali. Non ho capito perché si voglia intervenire in questo modo e subito. Ho capito che ci sono problemi e che anche qualche migliaio o qualche centinaio di milioni è utile per coprire, ma – come per la plastica – è giusto che si voglia andare in una certa direzione, ma non è giusto cambiare le carte in tavola durante il gioco: non si fa così. Anche lì, bisogna puntare sul futuro e poi su questo argomento vorrei fare una domanda che non è retorica: siamo sicuri che l'elettrico sia così migliore dal punto di vista ambientale di un *diesel* 6D? Questa domanda ve la faccio perché nessuno mi ha mai dato risposta alla domanda sullo smaltimento delle batterie, ad esempio. Non conosco l'impatto ambientale dello smaltimento, ma da non esperto, ragionando come un normale cittadino, immagino che sarà un grande problema. Finché le macchine sono poche

va bene, ma in questo caso il legislatore interviene per dire all'intera cittadinanza di puntare su questo tipo di macchine e quindi bisogna farsi un'idea di cosa succede se l'elettrico diventa il mezzo di massa. Ho capito che la direzione verso cui si vuole andare è quella del miglioramento dell'impatto ambientale ed è giusto, ma non sono sicuro se, con questo indirizzo, non si vada nella direzione sbagliata.

Ho sentito parlare spesso, negli ultimi giorni, di economia circolare. Sono il primo, anche nell'esperienza amministrativa che ho avuto nella Provincia autonoma di Bolzano e nella Regione Trentino Alto Adige, ad aver sempre lavorato per l'economia circolare, ma bisogna essere sinceri anche su questo. L'economia circolare è importantissima, ma in un mondo globalizzato non possiamo essere noi gli unici che puntano solo sull'economia circolare, mentre tutti gli altri fanno diversamente.

Anche in quel caso, ci vuole un approccio pragmatico e non si deve usare il concetto dell'economia circolare come fosse l'alternativa a quello che c'è, perché quello che c'è è un male e l'economia circolare è un bene. Penso che sia giusto che si punti molto in quella direzione, ma è altrettanto vero che bisogna avere una strategia di politica industriale che abbia la caratteristica di reggere l'urto della concorrenza internazionale.

Per quanto riguarda, infine, la materia della politica ambientale, del clima e in particolare dei rifiuti, non aggiungo altro. Devo dire che nel nostro territorio la situazione è decisamente sotto controllo e invito chiunque a constatare come gestiamo il sistema dei rifiuti. Voglio solo dire, però, che l'Italia prima o poi deve essere sincera con sé stessa e prendere una decisione onesta, non dire una cosa e poi farne un'altra. In questo senso, sarebbe importante se questo Governo potesse indirizzare una strategia sulla politica dei rifiuti, anche se non con questa manovra, perché questo è sicuramente un punto fondamentale della politica anche industriale di questo Paese. Spero quindi che chi lavorerà alla prossima manovra finanziaria agisca anche su questo aspetto. Vedremo poi come sarà migliorata questa manovra; personalmente sono fiducioso che la si possa migliorare. Il mio giudizio finale lo darò quando vedremo quale sarà il testo definitivo.

RIVOLTA *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, anch'io vorrei fare qualche considerazione su questa manovra. Desidero innanzitutto ringraziare non solo i colleghi della Lega, ma anche gli altri colleghi della Commissione che hanno svolto interventi che in gran parte condivido e comunque apprezzo il clima di stima reciproca e di confronto che c'è nella nostra Commissione.

Mi ha stupita una cosa che i giornali in questi giorni riportano. Ieri la senatrice Faggi ricordava che abbiamo audito, nei giorni scorsi, 37 soggetti e mi ha molto colpita sentire le categorie di portatori di interesse contestare soprattutto la parte relativa a queste nuove tasse e a questi nuovi balzelli, ma mi ha stupita molto di più – lo ha riportato il collega di Fratelli d'Italia prima – ad esempio il professor Pisauro che ha parlato, proprio rispetto all'articolo 85 sulla tracciabilità delle detrazioni, della

possibilità che queste misure favoriscano forme di evasione con consenso. Mi ha sorpresa soprattutto che tale osservazione venisse da un'entità tecnica e non politica – e questo è stato ripreso dai giornali in questi giorni – e che dal Servizio del bilancio del Senato si scriva che c'è stata una sovrastima del gettito atteso e questo soprattutto sulle previsioni di entrate sulla *tax expenditure*, sulla *plastic tax* e sulle auto aziendali. Sarebbe quindi positivo, in altre sedute, ovviamente secondo le disponibilità e anche con l'aiuto della Ragioneria, che il Governo controbattesse a queste considerazioni che – ripeto – vengono da un'entità tecnica e non certo politica, perché questa non è la sua vocazione. Questo è abbastanza strano. Si parla di 800.000 euro di sovrastima su sigarette, giochi, *plastic tax* ed altro.

Sempre dai titoli dei giornali, mi è sembrato molto enfatizzato l'aspetto degli asili gratis per tutti, che rimane una bugia, perché era una misura già prevista, la cui platea è stata ampliata ma non sarà assolutamente gratis per tutti. Soprattutto, ci sono delle zone d'Italia dove gli asili nido non ci sono e a nostro avviso occorrerebbe prevedere un coinvolgimento di quelle persone – soprattutto le donne, evidentemente – che non avendo servizio di asilo nido non possono lavorare. Sarebbe opportuno che queste persone avessero il contributo per pagare una *baby*-sitter, magari anche una *baby-sitter* condominiale. Si possono trovare delle forme anche più intelligenti, ma è un'esigenza che hanno tante donne del Sud che vogliono lavorare. Penso anche a quelle donne che hanno investito anni della loro vita per studiare e per crescere e che poi si devono trovare a non affermarsi perché non riescono neanche a svolgere un *part-time* in quanto non dispongono dei servizi necessari. Anche il Ministro si è soffermato sulla sfida dell'aumento dell'occupazione femminile: quindi non si tratta del solito tema noioso, ma di un tema centrale per il nostro Paese.

Vengo ora ad alcune sollecitazioni che sono arrivate sia dalla manovra, sia dai colleghi.

Il professor Cottarelli ha detto che questa una è manovra di galleggiamento. È una manovra che è stata fatta – ce ne rendiamo conto, perché non facciamo finta di vivere su un altro pianeta – in fretta, con una maggioranza rabberciata, dettata dall'esigenza di mettersi insieme per fare, ma proprio da questa velocità e da questa nuova mescolanza è uscito un lavoro molto difficile e questo si vede anche dalle singole misure. Anche l'anno scorso, con il Governo passato, non è stato certamente un matrimonio d'amore, ma di interesse, ma direi che è stato anche, per molti mesi, un buon matrimonio. Abbiamo fatto cose importanti; ieri il senatore Pellegrini diceva che quota 100 l'abbiamo condivisa, la sentiamo ancora più nostra, l'abbiamo condivisa senz'altro, perché abbiamo passato giorni sui marciapiedi a raccogliere le firme per il *referendum* per l'abolizione della legge Fornero, quindi avevamo anche un riscontro quotidiano dalle persone che ci raccontavano la loro vita. Abbiamo condiviso delle cose importanti. Ma soprattutto la differenza, a mio avviso, è che la manovra dello scorso anno è stata approvata con le critiche di tutti (ricordo benissimo, come tutti, le audizioni, l'Europa, il rischio di andare in esercizio

provvisorio) ma era una manovra espansiva. Quello che cambia, cari amici della sinistra che sorridete, è che le aspettative della gente adesso sono cambiate.

L'anno scorso le aspettative erano positive: il «fondone» dei Comuni sotto i 20.000 abitanti ha permesso di dare un grosso impulso, con lavori che sono rimasti sui territori e con un'immediata percezione da parte della gente. Il discorso del regime forfettario per i redditi da partite IVA fino a 65.000 euro ha rappresentato un altro grande impulso: parliamo di persone che probabilmente avrebbero faticato e lavorato in certi casi anche in nero. Tutto ciò ha dato invece la possibilità di lavorare pagando meno, certo iniquamente rispetto ad altre categorie; è stato però. a nostro avviso, un esperimento riuscito e ci dispiace che l'altro intervento (la tassazione al 20 per cento per le partite IVA dai 65.000 ai 100.000 euro) previsto per il prossimo anno sia stato completamente cassato. Questo secondo noi è stato un errore. L'allora sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Garavaglia parlava del fenomeno dei *gilet* arancioni: caspita se ha funzionato. Non dico questo perché sono di parte, ma perché cerco di stare sempre in mezzo alla gente: non faccio la spesa *on line*, ma incontro le persone e parlo con loro. Da questi confronti viene fuori che oggi è venuta meno quella fiducia che tra le persone lo scorso anno comunque c'era, sia pur nella consapevolezza di una burocrazia che comunque ammazzava. Quest'anno, ripeto, la fiducia non c'è, è inutile, e non è solo una mia percezione.

Il collega Steger ha ricordato l'affare dei seggiolini antiabbandono – è solo un esempio – sui cui siamo stati tutti d'accordo, perché è pazzesco che possano verificarsi tragedie come quelle di cui ogni tanto si legge sui giornali: è stato un errore non capire che bisognava intervenire sulla tempistica e che l'entrata in vigore delle sanzioni doveva essere prorogata subito. Sono errori come questo – anche piccoli, se volete – che fanno perdere credibilità a tutti noi. Come si pensa che sia possibile tutto ciò?

Condivido pienamente il rispetto dell'ambiente, tanto che sin da piccola faccio la raccolta differenziata, anche quando non si usava ancora. Tuttavia, se la visione può essere giusta, a mio parere manca al Governo e agli amici che lo sostengono – parlo di amici perché, come ho detto, a livello personale c'è comunque stima e amicizia – la percezione che il problema è la transizione. Non si possono tirare fuori all'improvviso dei provvedimenti che hanno un impatto immediato sulla vita delle persone, delle imprese e dei consumatori: la visione è giusta, ma occorre una transizione. Quando vado a fare la spesa – vi metto a parte della mia vita da casalinga – cerco di non usare le vaschette; se vado al banco della gastronomia, chiedo di non usare il solito *kit* e questo perché – senatore Comincini, mi rivolgo a lei – sono i comportamenti quotidiani a fare la differenza.

Lo stesso discorso vale per la cosiddetta *sugar tax*: anche da questo punto di vista sono importanti i comportamenti quotidiani, e qui parlo da assessore all'istruzione. Se infatti nelle mense dei nostri bambini – come penso che sia, visto che qui sono presenti anche tanti sindaci e ammini-

stratori locali – abbiamo dei piani dietetici precisi, fatti col bilancino affinché contengano tra l'altro pochi grassi e siano perfetti, c'è poi quello che fanno le famiglie a casa, che magari in alcuni casi diseducano i bambini consentendo loro di mangiare troppo, con troppi dolci, troppi grassi e troppi cibi spazzatura. Si tratta anche da questo punto di vista di un fatto culturale. Ebbene, ci può essere sicuramente un modo di migliorare, ma non si può pensare di distruggere il settore delle bibite zuccherate. Io non le compro, ma introdurre la *sugar tax* vuol dire ammazzare queste ditte che a volte sono anche molto piccole, di nicchia, magari legate allo *slow food* e ad una qualità di prodotto importante: il Governo vuole invece uccidere tutto questo.

Per quanto riguarda ancora la plastica, nelle varie discussioni ci siamo sempre dichiarati a favore del modello tedesco, per cui la bottiglia di plastica viene restituita dove si è comprata. Crediamo che questo sia un atto di grande consapevolezza e di educazione collettiva da sostenere, piuttosto che ammazzare il settore della plastica con la *plastic tax*, di cui si pensa tra l'altro che sia sovrastimato l'importo.

Vedo tante cose che potrebbero migliorare, com'è stato detto anche da qualche altro collega. Abbiamo, ad esempio, un grande problema per quanto concerne l'aumento della produttività nella pubblica amministrazione e in tanti enti locali. C'è inoltre una questione immensa rappresentata dal sistema della giustizia, che è uno dei più grandi freni e dei deterrenti maggiori agli investimenti nel nostro Paese. Come ho già detto anche qualche giorno fa in sede di audizione, il concetto che abbiamo è di adottare leggi per punire chi non le rispetta, ma, così facendo, si finisce per creare un sistema di leggi pesantissimo, che non convince i disonesti a non continuare ad essere tali, ma ammazza gli onesti che vogliono seguire e rispettare le leggi. Abbiamo quindi un codice degli appalti vastissimo, che costituisce anch'esso un freno gigantesco allo sviluppo; ma questo è argomento della collega Faggi.

Su tutti questi temi, quindi, dovremmo davvero fare una riflessione importante.

C'è poi il discorso del contante. Lo ha detto il senatore Steger durante le audizioni, ma lo confermo anch'io, visto che abito a 15 chilometri dal confine con la Svizzera: per le zone di confine è una follia eliminare il contante, perché non c'è un muro di là, c'è un altro mondo dove non ci sono questi limiti, dove è molto più facile e dove il nostro commercio può subire una grossa perdita.

C'è, ancora, la questione della cosiddetta lotteria degli scontrini. Questa mattina, come sempre, sono andata al bar per prendere il mio cappuccino e ho osservato il ritmo di lavoro dei baristi: sembrava che avessero messo il turbo e me li vedevo nel magico mondo della lotteria. Bisognerebbe forse tenere conto delle differenti tipologie e distinguere le realtà piccole da quelle grandi: anche da questo punto di vista mi sembra che ci siano delle difficoltà nel far iniziare quando previsto questa sorta di grande gioco, questa grande lotteria degli scontrini. Se non dovesse partire, sarebbe un'altra occasione di perdita di credibilità.

Non dimentico poi che il CNEL, tra le sue osservazioni, ha riferito – e questo purtroppo è ben più grave – che l'Italia non può fare a meno della siderurgia. La vicenda ILVA – su cui molti sono già intervenuti – allarma chiaramente tutti per più ragioni, prima fra tutte quella delle morti provocate dallo stabilimento; preoccupa però, soprattutto, il discorso occupazionale. Visto che qualcuno ha parlato di nazionalizzazione – anche il ministro Patuanelli, che noi ogni volta citiamo con grande stima – vi sembra che l'Italia sia in grado di pensare alla nazionalizzazione di una realtà così complessa? Io penso proprio di no.

Considerato allora che l'Europa, che fino a qualche mese fa era matrigna, adesso non lo è più perché ci sono rapporti idilliaci, è a livello di istituzioni europee che andrebbe trasferito il discorso, con la volontà di trovare insieme, a livello europeo appunto, una strategia affinché venga valorizzata e salvata una realtà produttiva fondamentale. Pensiamo quindi anche a questo.

Un altro dato che voglio sottolineare, perché mi ha colpito molto durante le audizioni, è quello che è stato evidenziato dall'onorevole Caparini in qualità di coordinatore della Commissione affari finanziari della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome: dai grafici che ci sono stati mostrati si evince l'incapacità dello Stato di contrarre la spesa, cosa che invece è stata fatta dalle Regioni. Sappiamo già che cosa è successo con le Province ed è una follia: solo chi non ha amministrato a livello locale può pensare che le Province, così come sono strutturate, possano andare avanti in maniera seria. Allo stesso modo, è una vera follia pensare di abolirle completamente. Tuttavia, dobbiamo anche dire che coloro che affermano che le Regioni andrebbero abolite forse dovrebbero riflettere un po' meglio, perché dei modelli virtuosi ci sono e da essi bisognerebbe prendere spunto.

Infine, un'ultima osservazione. Essendomi occupata in passato anche di servizio civile, noto che da parte della maggioranza, in particolare da parte del MoVimento 5 Stelle – che ha messo in atto la riforma del servizio civile universale nella persona del ministro Spadafora e del Sottosegretariato alla Presidenza del Consiglio – è stata svuotata di moltissimi fondi una misura per le politiche giovanili importante e seria, con una macchina abbastanza elefantiaca nei tempi e nelle forme, permettendo solo ad un numero minimo di giovani (altro che universalità!) di poter vivere un'esperienza tanto importante.

Per il momento mi fermo qui, facendo evidentemente un'estrema sintesi. Non siamo d'accordo sul sistema di tasse e balzelli proposto (sigarette, *fringe benefit* e così via): ripeto, abbiamo cambiato la percezione delle persone. Le aspettative non sono positive in questo momento e sappiamo quanto possa muovere un atteggiamento di fiducia e di speranza nel cambiamento.

MANCA *(PD)*. Signor Presidente, non c'è dubbio che siamo di fronte all'atto di programmazione più importante sul versante delle politiche eco-

nomiche e finanziarie e, dunque, della verifica della solidità e della stabilità della finanza pubblica.

La prima cosa che voglio fare – ovviamente per quello che mi riguarda – è rivolgere un invito alle opposizioni, vista la relazione tecnica che accompagna la legge di bilancio e la piena fiducia che abbiamo nella Ragioneria dello Stato e nel Ministero dell'economia e delle finanze, che hanno contribuito a costruire tecnicamente e a verificare concretamente, nella totale legittimità, le coperture indicate. Nel momento in cui, infatti, si mette in discussione uno dei perni fondamentali della qualità della democrazia in questo Paese, che è determinato anche dalla capacità che queste risorse umane hanno sempre evidenziato e dimostrato in presenza di qualsiasi Governo, secondo me non si fa opposizione, non si fa qualcosa di utile e di costruttivo: si demolisce soltanto un elemento di fiducia e di affidabilità che invece, per quello che ci riguarda, è patrimonio di tutto il Paese. Credo quindi – lo dico con grande franchezza – che mettere in discussione le coperture non serva a nulla, visto che siamo in una prima fase di discussione generale di un testo che è accompagnato da una relazione tecnica: questa è la nostra convinzione e la nostra posizione.

Dico con altrettanta chiarezza che sarebbe bene anche evitare strumentalizzazioni rispetto alle audizioni, che sono fatte per raccogliere suggerimenti. La collega Rivolta prima ha citato le parole del professor Cottarelli: io sono convinto che questa manovra indichi una visione e determini una prospettiva per il Paese, probabilmente non condivisa tra chi la sostiene e chi sta all'opposizione. Tuttavia, credo che sia meglio parlare di «galleggiamento», come ha detto Cottarelli, a fronte al fatto che, prima di galleggiare – e anche questo è stato detto da Cottarelli – bisogna anche evitare di affondare. Quindi, se stiamo galleggiando sul versante della messa in sicurezza dei conti pubblici, il galleggiamento è propedeutico ad indicare una prospettiva; evitare di affondare è la prerogativa di una prospettiva. L'invito che faccio, dunque, è di evitare di estrapolare una frase, pronunciata peraltro nel corso di un'audizione molto ricca dalla quale, come lo stesso Cottarelli ha detto, sono venuti spunti. Penso infatti che alcuni elementi siano già contenuti nella manovra che fornisce tanti strumenti utili per indicare una prospettiva per il Paese, uscendo anche dalla retorica che la manovra non può avere una programmazione triennale. La manovra ha per sua natura una programmazione triennale e creare sfiducia in base al fatto che ci possa essere una programmazione triennale non credo serva, né alle famiglie, né alle imprese italiane, né certamente ad un Paese che, proprio attraverso questa manovra, vuole intraprendere un percorso nuovo.

A mio parere i temi della manovra sono evidenti, poi si possono condividere o meno: si tratta di generare maggiore equità, e parlare di maggiore equità non è una brutta cosa, così come non è una brutta cosa fare riferimento al recupero dell'evasione e dell'elusione anche attraverso strumenti innovativi, a cominciare dalla digitalizzazione della procedura. Per quanto mi riguarda, preferisco certamente la digitalizzazione e confrontarmi magari al bar con chi soffre ancora e va accompagnato ed aiutato

in questo percorso, piuttosto che avere ogni giorno un condono per fare cassa e premiare chi ha evaso. Credo che un Paese moderno, che ambisce ad avere un futuro, debba indicare una strada nuova e questa manovra lo fa anche nel settore di un'importante operazione di recupero elusivo ed evasivo, determinando probabilmente la costruzione di un nuovo patto di fiducia anche tra cittadini e Stato. Anche questa non è una brutta cosa, perché fino a quando non recupereremo un rapporto di fiducia e di affidabilità tra il cittadino e lo Stato, appariranno come misure imposte e crescerà la contrapposizione. Si può decidere di seguire due strade: c'è chi usa il conflitto tra cittadino e Stato per gestire il consenso e c'è chi pensa, invece, che si possa migliorare il rapporto di fiducia tra lo Stato e il cittadino. Equità, dunque, e recupero di delusione ed evasione.

Non è neppure una brutta cosa tornare a mettere al centro il tema del lavoro, lo diciamo con grande franchezza: un Paese come il nostro, che ha la seconda manifattura d'Europa – e abbiamo alcune Regioni in cui la competitività è al primo posto – richiede inevitabilmente di affrontare il tema del lavoro.

Per quanto ci riguarda, oggi la prima scelta evidente e necessaria è la riduzione delle tasse sul lavoro per aumentare i salari dei lavoratori: una scelta fondamentale per sostenere i consumi interni. Il sostegno ai consumi interni, infatti, è una delle dinamiche economiche più rilevanti da aggredire e non lo si fa con la propaganda ma con i primi stanziamenti e una prospettiva di incremento che va, a mio avviso, nella giusta direzione.

Ancora: possiamo evitare di declinare bene una nuova stagione di riconversione in chiave ecologica dell'economia? A mio parere dovremmo avere l'ambizione di diventare i primi nell'economia circolare perché l'Italia si presta ad essere una piattaforma naturale del riuso, del riciclo, del recupero e di una gestione virtuosa di quello che viene considerato un rifiuto e in realtà è la nostra materia prima se vogliamo costruire un futuro a questo Paese, anche sul piano industriale. A proposito della lamentela quotidiana, ormai non più sopportabile, secondo la quale manca un piano industriale, questo è un piano industriale. Se un Paese come l'Italia non indica questo asse nella prospettiva industriale, rinuncia al futuro; poi sarà sempre bello, tra di noi, rivendicare qualcosa al passato. Ecco, non voglio parlare del passato, anzi, mi sembra strano che a parlare del passato sia chi ha governato fino a pochi mesi fa, quando invece sarebbe utile confrontarci tutti, anche da posizioni diverse, più che parlare del passato, occupare il passato, che è un esercizio retorico forse utilizzabile in qualche *talk show* ma poco utile per le famiglie e le imprese italiane. Una classe dirigente che vuole occupare il passato è senza futuro; una classe dirigente che vuole occupare il futuro deve discutere, misurandosi anche in maniera complessa sulle prospettive di un Paese.

La manovra al nostro esame ha al suo interno l'asse fondamentale del *green new deal*, che potremo certamente migliorare e perfezionare ma è una visione, è una scelta. Quando si parla degli investimenti dei Comuni, bisognerebbe almeno aver letto gli articoli. Lo ribadisco, dato che ho a portata di mano alcuni passaggi: come si fa a non tenere conto del fatto

che per ciascuno degli anni dal 2020 al 2024 sono assegnati ai Comuni, nel limite complessivo di 500 milioni di euro, contributi per investimenti destinati a opere pubbliche in materia di efficientamento energetico e di sviluppo territoriale sostenibile? Potrei andare oltre citando il *sismabonus* e l'*ecobonus,* tutte iniziative che hanno una ricaduta.

Possiamo dirci con grande chiarezza, anziché rivendicare medagliette, che questa è una manovra di bilancio che si occupa del tema degli investimenti – lo dico per definire un orizzonte – soprattutto sul versante di Comuni e Regioni. Essa, infatti, contiene anche norme di edilizia sanitaria che riguardano le Regioni e, in generale, si occupa della sanità, che rappresenta un'altra questione, con una operazione virtuosa di ricollegamento, di relazione proficua e virtuosa tra lo Stato e gli Enti locali perché ai Comuni sono destinate una quantità di risorse che, sul versante degli investimenti, sono addirittura superiori a quelle a disposizione dello Stato. Bisogna almeno leggere, altrimenti possiamo parlare di tutto senza tenere conto del tema all'ordine del giorno. Questi sono fatti già contenuti nella manovra.

Inoltre, a nostro avviso la grande questione ambientale è cruciale e non possiamo esimerci dal trattarla, anche se ci saranno limiti ed errori. I passaggi parlamentari di una manovra servono a tutto il Parlamento, a cominciare dalla maggioranza, per migliorare, quindi la nostra ambizione è di costruire ulteriori miglioramenti e ulteriori allineamenti in questa direzione. Ci deve essere riconosciuto, però, di mantenere una impostazione diversa da quella di chi continua a parlare al passato, di chi vuole distruggere il passato. Io sono tra coloro che non hanno votato a favore di quota cento e reddito di cittadinanza ma non ho nessuna difficoltà nel sostenere, ad esempio, che in termini quantitativi si vedrà in seguito che cosa produrrà il reddito di cittadinanza. La nostra contestazione a tale misura non era sulla quantità delle risorse ad essa destinate, perché sostanzialmente hanno allineato l'Italia agli altri paesi europei. Non è una brutta cosa contrastare la solitudine e la povertà, quindi il problema non è la quantità di risorse, che ci avvicina alla media europea. Allineare l'Italia all'Europa sul contrasto della povertà è un obiettivo politico condiviso. Il punto è capire come possiamo migliorarlo nella dimensione territoriale, se produce effetti positivi, come si incontrano le povertà nel territorio e che tipo di risposte vengono date, perché questa era la nostra critica, ma è un errore anche montare, smontare e contrastare solo ideologicamente una misura.

Allo stesso modo, penso che sul terreno previdenziale sia molto giusto l'impianto della manovra che, anche nella sua conferma di quota cento, indica con chiarezza che sul tema fiscale e previdenziale si lavora ad una riforma. Questo Governo nasce con un programma che ha come traguardo la fine della legislatura, dunque non c'è nulla di strano e non è un'assenza di visione o di coraggio se, ad esempio, sul terreno previdenziale preferiamo ad una lotteria una riforma, perché per noi le parole hanno un significato: parlare di riforme è diverso dal parlare di lotterie. La normativa che non abbiamo condiviso è destrutturante proprio perché

non è inserita all'interno di una riforma complessiva, quindi si lavorerà per trovare i giusti correttivi.

Allo stesso modo si ragiona per IRPEF e IVA. Noi oggi facciamo una scelta precisa: attraverso la sterilizzazione delle clausole evitiamo un aumento delle tasse. Si sente sempre parlare di aumento delle tasse, ma ciò non corrisponde alla realtà. Siamo di fronte ad una riduzione della pressione fiscale nel tendenziale. Voi parlate di tasse, perché vi occupate dell'1 per cento della manovra dimenticando il restante 99 per cento. È un esercizio semplice, perché ci sono alcune tasse che vedremo come affrontare, ma l'entità complessiva dei saldi produce questo effetto. Ci sono probabilmente tasse che vanno allineate, che vanno collegate meglio sulla dimensione ambientale e che, coerentemente al tema ambientale del *green new deal*, devono mettere in sicurezza soprattutto l'industria del riuso e del riciclo. L'Italia dovrà imparare a recuperare le materie riciclate, non solo la plastica, perché è una piattaforma naturale per sviluppare la ricerca nel recupero di tutti i materiali, metalli inclusi, per i quali, per il momento, non vi è traccia di indicazioni strutturali. Non vorremmo trovarci a portare all'estero questi materiali, perché in tal caso l'unica economia circolare sarebbe quella dei TIR e non recupereremmo materie fondamentali per il sostegno alla competitività economica, ad esempio del sistema manifatturiero.

Questo è il nostro impianto culturale, che ha un suo fondamento e che il disegno di legge di bilancio indica con chiarezza. Evitiamo di affrontare sempre discussioni stravaganti finalizzate a smontare e rimontare le normative solo perché sono state fatte da altri. La nostra ambizione è quella di aprire una stagione di riforme su alcuni terreni necessari, perché non vi è dubbio che la grande questione, come diceva il collega del MoVimento 5 Stelle che mi ha preceduto, è il sostegno alle politiche della famiglia. Se nel nostro Paese il tasso di natalità resta alle percentuali attuali, è chiaro ed evidente che si assisterà ad un declino certo. Un Paese che rimette in moto le politiche per la famiglia e per il sostegno alla genitorialità è un Paese che investe sul futuro. Abbiamo iniziato ad investire in tale direzione: ci sono nuove risorse per le famiglie, nuove azioni fondamentali anche per il diritto al lavoro che, chiaramente, per una donna avrà caratteristiche diverse e quindi, se vogliamo sostenere la genitorialità, va protetta.

L'impianto del disegno di legge regge nella sua interezza perché ha una visione strategica. Valuteremo la prossima settimana quali siano le azioni utili a correggere le questioni che, a mio avviso, vanno meglio rimodulate e allineate – non cancellate – con le dinamiche ambientali, perché anche per noi è insostenibile colpire l'economia circolare, l'industria del riciclo. Non saremmo coerenti con il *green new deal* se non comprendessimo che gli incentivi, l'*ecobonus* e il *sismabonus* vanno collegati ad un disegno organico. Sono azioni utili, finalizzate alla riduzione delle emissioni in atmosfera, oltre ad essere utili per sostenere gli investimenti.

A me sembra che una visione, un'indicazione chiara del futuro di questo Paese ci sia, sapendo bene che mettere in sicurezza i conti pubblici non è una brutta parola.

Ho ascoltato, sempre con attenzione, le considerazioni di ieri del presidente Bagnai che ora è assente. Sono considerazioni che probabilmente partono da un'impostazione culturale diversa dalla mia, che io rispetto. Ad esempio, il senatore Bagnai ha concluso il suo intervento dicendo che ci manca la capacità di autodeterminarci dentro i vincoli e i limiti europei. Attenzione, perché a questo punto sarebbe necessario capire che cosa si intende per autodeterminarci. A mio parere, l'autodeterminazione del nostro Paese non può rinunciare ad una dimensione europea. Autonomia si coniuga con relazione, non con confini, con muri, e nemmeno con l'immaginare, anche economicamente, che l'Italia fuori dalla dimensione europea, e dunque fuori dalla dimensione monetaria comune, possa competere e garantire un futuro alle nostre imprese e alle nostre famiglie. Dunque la nostra visione è diversa. Io penso che per cambiare l'Europa sia necessario stare in Europa. È chiaro che se per cambiare l'Europa e per marcare la mia identità faccio previsioni di indebitamento insostenibili e mostro muscoli autoritari e autonomisti per poi rischiare, per evitare l'infrazione sul debito, di mettere in difficoltà la stabilità dei conti pubblici, accrescendo il peso del costo del debito di questo Paese, non esercito la mia autodeterminazione ma faccio un errore di politica economica gravissimo che ci porterebbe ad incrementare il costo del debito, sottraendo risorse per la scuola, la sanità e i servizi pubblici.

Ci divide, dunque, una visione politica e culturale differente. È un punto di vista rispettabile, lo ribadisco, e sono sempre convinto che il confronto sia necessario perché, per quanto ci riguarda, non solo la dimensione europea è indispensabile ma la nuova Europa dovrà, nel passaggio del Fiscal compact, degli investimenti e del *green new deal*, fare un'operazione di rivisitazione dei suoi principi fondamentali. Il patto di bilancio del 2012 probabilmente oggi va riaggiornato. Dunque non siamo allergici a questa idea; siamo allergici ad una visione dell'autodeterminazione di uno Stato che si ponga fuori dalla relazione con gli altri Paesi. L'idea del fare da soli, la visione sovranista della dimensione economica, non produce elementi di crescita. Magari dà una risposta immediata alla rabbia, ad una pulsione umana, ma non è in grado, politicamente, culturalmente ed economicamente, di garantire un futuro a questo Paese. Sono due visioni rispettabili; ma ecco perché, per me, autonomia vuol dire relazione, ecco perché è irrinunciabile la dimensione europea. Basta guardare quello che siamo riusciti a fare nell'attraversamento di una crisi con le politiche monetarie comuni. Questo è il nostro asse di riferimento.

La manovra al nostro esame indica una prospettiva nuova sulla quale dobbiamo confrontarci perché possiamo ulteriormente migliorarla ma, nel suo impianto, mira a riportare sui binari della crescita un Paese che ha bisogno di essere affidabile e responsabile. Queste non sono brutte parole: è necessario dimostrare affidabilità, serietà e responsabilità anche nei confronti dei mercati. Il nostro nemico non è il mercato. Un rapporto più flo-

rido, di fiducia tra Stato e mercato è indispensabile per andare oltre insieme, per ambire insieme ad un percorso di crescita.

ERRANI *(Misto-LeU)*. Signor Presidente, avremo modo di confrontarci anche nel dibattito che seguirà, in fase di discussione degli emendamenti e poi in Aula.Vorrei ora avanzare alcune considerazioni differenti.

In primo luogo, è pienamente legittima la dialettica tra maggioranza e opposizione – ci mancherebbe – e se non si manifestasse in questa sede non potrebbe farlo altrove. Ricordiamoci, però, dove eravamo e guardiamo dove siamo.

Io penso che il Fiscal compact vada cambiato e penso che alcune osservazioni del collega Bagnai, come ho già avuto modo di dire, siano interessanti e ragionevoli. L'esperienza trascorsa ci dice che lo scorso anno, proprio in queste settimane, eravamo di fronte ad una rappresentazione con percentuali come 2,4, 1,5 o 1,6 per cento: uno scontro frontale, motivato, affermato e rivendicato (se dico qualcosa che è fuori dalla realtà, che sia punito). Il risultato fu la concessione di un 2,04 per cento, con una marcia indietro totale che dimostrò che i problemi creati dal Fiscal compact sono reali. Dobbiamo trovare un'altra via. La via che avete rappresentato voi non ha portato che mancati risultati.

Io non sono per la revisione dello *spread*, ma il tracciato dello *spread* è emblematico, è una foto indiscutibile. Ho già detto che non sono un teorico dello *spread,* non lo ero prima, non lo sono adesso. So che la dinamica dei mercati ha una sua logica, ma è indiscutibile che rispetto alla situazione precedente, il messaggio di rapporto con l'Europa abbia dato un segnale indiscutibile. Se non ci rendiamo conto di questi aspetti facciamo fatica anche a parlare e a confrontarci, visto che per me il confronto è un arricchimento.

In secondo luogo, colleghe e colleghi, anch'io come voi ho ascoltato, con una presenza costante, le audizioni. Voi avete tenuto conto solo di ciò che vi interessava, ignorando gli aspetti positivi relativi all'IVA e quant'altro. Mi ha colpito, e avrà colpito anche voi, un'osservazione del senatore Picchetto: il confronto si è ristretto molto su una parte limitata del provvedimento al nostro esame. Mi ha colpito il respiro delle audizioni a proposito di progetto e di strategia. Avete ascoltato anche voi, no? Questa è una sfida per la politica. Penso che la funzione della politica non sia quella di raccattare la palla, ma di tirarla avanti; è questo il problema che abbiamo.

In questa manovra alcune scelte sono chiare, anche se magari non sono coerentemente sostenute da tutte le risorse che sarebbero necessarie, e non dico quali erano i limiti perché li conosciamo tutti.

La prima scelta è stata quella di affrontare il primo scoglio dell'IVA. È stato detto da alcune colleghe e colleghi che si poteva rimodulare l'IVA. Io, che ho il vizio della vecchia politica, ho ascoltato queste cose. Cerco di dire delle cose oggettive – se sbaglio chiedo scusa – ma la mia intenzione è intellettualmente onesta. L'IVA era uno scoglio; l'abbiamo tolto e questo è stato apprezzato nelle audizioni.

L'altro corno del problema è un po' più complesso: un Paese che ha 109 miliardi di evasione fiscale, cui si aggiungono il nero e l'elusione, non ha una prospettiva senza aggredire questo nodo. Non c'è dubbio; non c'è nessun osservatore, nessun professore e nessun economista che possa spiegarci che è possibile farlo diversamente; e qui c'è un problema.

Io pongo un interrogativo. Il Governo ha fatto questa scelta e non l'ha fatta – anche se, come ha ricordato Garavaglia nella relazione, c'è un'espressione assolutamente infelice – scegliendo una categoria piuttosto che un'altra; l'ha fatta scegliendo un'idea diversa dal controllo *post*, che è l'utilizzo della tecnologia e delle piattaforme. Vorrei capire se siamo d'accordo su questo, al netto del fatto che ci può essere qualcosa da correggere e che siamo disposti a farlo. In caso contrario, non riesco a capire dove vogliamo andare. So che ci sono anche persone, imprese e piccole imprese che usano la leva dell'elusione perché altrimenti non starebbero in piedi e io sono pronto a fare alla luce del sole un ragionamento chiaro su questo punto, perché altrimenti evado solo io, quei 109 miliardi sono solo miei; non so se mi spiego. Andiamo a guardare l'uso della tecnologia e le piattaforme incrociate; non voglio colpire nessuno, ma voglio costruire dei sistemi coerenti e, dato che culturalmente la nostra base non è protestante, non è calvinista, allora servono una battaglia culturale e degli strumenti efficaci.

Un altro problema sono le tasse. Vorrei ringraziare il collega Pellegrini, a cui chiederei – a lui o perfino al Governo – un paio di *slide* perché siamo al paradosso. Il Governo toglie 29 miliardi di tasse; e anche i colleghi della Lega saranno d'accordo, a partire dal senatore Bagnai, sul fatto che il prelievo sulle banche – che non sono tasse – non va oltre i 2,2 miliardi. Se consideriamo i 23 miliardi per l'IVA, più i 3 e gli altri 3 per *ticket* e *superticket*, arriviamo attorno ai 29 miliardi, più 2,2 miliardi. *(Commenti)*. 23 miliardi li avete messi voi, non io. *(Commenti)*. Il 1º gennaio andando a fare la spesa al supermercato avrei pagato o no l'aumento dell'IVA? Questo è il cinema e magari facciamolo vedere, però poi sulla tassazione dico che bisogna intervenire. Faccio un esempio: sulla *plastic tax*, per il monouso bisogna spiegare due cose che non sono chiare nella norma così com'è adesso. Innanzitutto ci sono prodotti, che non sono solo le siringhe, che non hanno sostitutivi, e quelli bisogna toglierli; ci sono poi prodotti che non sono solo primari, ma anche secondari e, cioè, riciclati o lavorati. Dunque, bisogna fare un percorso di *declass* che consideri questo elemento. Inoltre, ho sentito numeri allarmanti, ma faccio presente che stiamo parlando di una norma che già esclude i prodotti importati ed esportati. Piuttosto che a una norma di questo tipo bisogna pensare, per i prodotti che arrivano in Italia, a come governiamo questo problema per non costruire un corto circuito. A proposito dei distretti industriali, ce ne sono alcuni che esportano l'85 per cento di questi prodotti e che sono esclusi dalla norma originaria, perché bisogna dirla tutta e non solo un pezzettino. In ogni caso, va assolutamente rivista.

Sulle auto, ho sentito dei colleghi, ci sono delle cose che sono ineluttabili: la Volkswagen ha deciso un piano di investimenti strategico sull'e-

lettrico e quando ho chiesto alla Merkel di rallentare la norma che lei stessa ha introdotto sulle auto elettriche perché tecnologicamente erano indietro, la Merkel non ha ridotto e ha, invece, avviato un piano straordinario di investimento per la riconversione tecnologica. Sono convinto che nel lavoro che faremo su questa manovra sapremo individuare un percorso, compreso pezzi di Industria 4.0, per favorire questo processo di riconversione. Dato che, per esempio, gli imprenditori della plastica o del *packaging* li conoscono abbastanza bene, sono convinto che sia possibile fare un passo in avanti. Ma non possiamo raccontarci che il *diesel* è meglio dell'elettrico perché non lo dice nessuno. *(Commenti)*. Lui ha posto un problema tecnologico della chiusura del ciclo. *(Commenti)*. Esiste, ma il problema è che siamo in transizione energetica e, quindi, cerchiamo di costruire un nuovo sistema di produzione dell'energia perché è evidente che l'idrogeno è assolutamente un salto di qualità. Dato che l'idrogeno è ancora, purtroppo, molto energivoro, una cosa è se produci energia solare e non combustibili fossili, un'altra è se produci combustibili fossili. È chiaro che c'è un bilancio nella transizione, ma la via di marcia è quella. Non c'è dubbio. E allora, costruiamo un percorso, una direzione di marcia, e vediamo quali sono le pratiche migliori. L'elemento, per così dire, solo carota non funziona; bisogna costruire sistemi integrati, come dimostrano tutte le esperienze di questo Paese. *(Commenti)*. Ho detto che costruiremo e ci saranno delle risposte da questo punto di vista.

Vorrei dire altre due cose a cui tengo e una è rivolta al Governo. Apprezzo moltissimo l'altro elemento strategico della scelta degli investimenti in enti locali, ma su questo hanno già detto bene nelle relazioni i relatori e poi il senatore Manca e pertanto non voglio perdere tempo. Voglio invece sottolineare un punto, di cui sono profondamente convinto. Peraltro, colleghi, mi avete sentito dire le stesse cose anche nella manovra precedente. Uno dei punti più critici riguarda non semplicemente e genericamente la pubblica amministrazione e non semplicemente e genericamente le assunzioni. Il nostro primo problema in questo Paese sono le figure specializzate e le competenze per gestire gli appalti e i cantieri. A noi manca la direzione lavori e la progettazione. Ho visto che c'è una norma sulle progettazioni, ed è molto importante, ma poi manca chi gestisce con competenza l'appalto e la direzione lavori, dove c'è il tema del tempo e della relazione con la committenza. Su questo – penso – bisognerà ragionare.

Concludo con l'ultimo punto. Questo è l'inizio di un percorso perché la direzione di marcia è giusta; bisogna evitare e risolvere alcuni problemi puntuali che ci sono e questo lo dico a noi, maggioranza e Governo. Bisogna investire su questo progetto, politicamente e strategicamente. *(Commenti)*. Lo dico perché altrimenti la rappresentazione è assolutamente lontana dalla realtà. Costruire un percorso altro rispetto al passato significa fare i conti con molte difficoltà. Per esempio, secondo me, sulla politica industriale dobbiamo fare un altro passo in avanti di qualità su due aspetti: il primo è costituito dalle politiche del credito perché c'è un pezzo di piccole, piccolissime e medie imprese che non ha accesso. Si dovrebbe co-

minciare da una norma che spero faremo subito. Mi riferisco al merito di credito di un idraulico; se non ce l'ha, ci deve essere una struttura, che può essere Consorzi fidi o la Cassa depositi o un Fondo, che gli fa da controgaranzia. *(Commenti)*. C'è già molto, ma dobbiamo costruire una norma ombrello.

In secondo luogo, dobbiamo scegliere dove vogliamo crescere e dove vogliamo riconvertire. Nelle scienze della vita siamo dei nani e non la seconda manifattura. Le scienze della vita saranno il settore che strategicamente nel mondo, al netto del turismo, crescerà di più dal punto di vista del valore aggiunto e della crescita quantitativa.

Nelle biotecnologie siamo dei nani e, per le caratteristiche che hanno le nostre imprese – il 95 per cento delle imprese ha meno di dieci dipendenti – questa politica ha bisogno di un piede pubblico che sia in grado non di dire a un imprenditore cosa fare, ma di indirizzare. Dobbiamo aiutare l'amico del senatore di Forza Italia che deve riconvertire le pompe per le auto e deve ricostruire una nuova strategia. Facciamo questo con un piede e una mano pubblica, altrimenti non so chi lo possa fare. Queste imprese non sono capitalizzate. Voi che ne parlate sempre, le conoscete bene. Non sono capitalizzate e, quindi, dove li prendono i soldi per fare la ricerca e la riconversione? Certo, c'è l'università, ma noi non possiamo farlo a ombrello e dobbiamo scegliere, perché dobbiamo dire cosa vogliamo che sia l'Italia fra vent'anni nella dinamica globale di questo Paese. Questa è la funzione della politica e nessun'altra.

COMINCINI *(IV-PSI)*. Signor Presidente, molti colleghi nei loro interventi hanno ricordato le audizioni che abbiamo fatto e molti hanno citato il professor Cottarelli; anch'io vorrei citarlo con riferimento a quando ha detto che è meglio galleggiare che sprofondare. Cottarelli non ha potuto – come del resto tanti altri – fare a meno di ricordare che il grosso della manovra viene giocato su un elemento che, se non fosse stato aggredito con la quantità di risorse che ben conosciamo, avrebbe portato il Paese a sbandare pericolosamente con una recessione ineludibile.

Questo elemento era ed è rappresentato dalla sterilizzazione delle clausole di salvaguardia per impedire che l'IVA – è bene che ricordarlo – aumentasse, dal 1º gennaio dell'anno prossimo, dal 22 per cento al 25,2 per cento, con un incremento di 3,2 punti percentuali. Questo aumento, che non ha eguali nella storia fiscale del nostro Paese, avrebbe portato ad una contrazione pesantissima dei consumi e alla chiusura di negozi e aziende per ragioni che non penso ci sia bisogno di spiegare.

Tale operazione, che ha impegnato nella manovra gran parte delle risorse a disposizione, è frutto delle responsabilità e delle scelte politiche di chi oggi ci critica perché poniamo rimedio attraverso un'operazione del genere. L'intervento fatto lo scorso anno su quota 100 è stato scellerato: impiegare 20 miliardi di euro (4 miliardi nel 2019, 8 miliardi nel 2020 e 8 miliardi nel 2021) per mandare in pensione poco più di 100.000 persone è stato uno sproposito e ha bruciato importanti risorse. Non ha consentito, inoltre, di mettere a fuoco il vero bisogno di questo Paese, che non

è quello di alcune persone anziane, ma il dare attenzione alle nuove generazioni, a chi è più giovane, alle famiglie. Questa manovra tenta di farlo con i soldi che restano a disposizione dopo aver frenato il grande rischio a cui ho fatto riferimento prima.

È bene, allora, che queste cose vengano ribadite e che le abbiamo ben presenti, perché la manovra non nasce dal nulla o dalla scelleratezza di qualcuno che decide di bruciare, sull'altare della legge di bilancio, quasi 24 miliardi di euro; essa nasce dalle scelte sbagliate compiute lo scorso anno e dalla necessità di porvi immediato rimedio.

Ho sentito dire che le aspettative degli italiani fino a poco tempo fa erano positive. Colleghi, fino ad agosto c'era anche Salvini al Governo e mi risulta, dai dati che abbiamo tutti a disposizione, che la crescita di questo Paese era pari a zero anche ad agosto. Adesso forse chiudiamo l'anno con un più 0,2-0,1 per cento. Consentitemi quindi di dire che non abbiamo perso nulla rispetto all'esperienza di Governo in cui anche la Lega era protagonista.

Voglio soffermarmi ora su alcuni contenuti rilevanti della manovra. Quest'ultima è infatti importante, significativa e positiva non soltanto perché sterilizza l'IVA. Innanzitutto, menziono il *green new deal*. Se permettete, però, a me piacerebbe che lo dicessimo in italiano, perché molti italiani, a partire da mio padre, non sanno cosa voglia dire questa espressione inglese. Se parlassimo di nuova visione ambientale o di nuova transizione ambientale o al verde, credo che molti italiani ne coglierebbero meglio il senso; questo non per nazionalismo o sovranismo, ma perché – ahimè – registro che buona parte degli italiani ha difficoltà con l'inglese.

Se questa è l'anima che il Governo e la maggioranza che lo sostiene vogliono darsi – lo registriamo dagli importanti investimenti aggiuntivi che sono stati appostati in questa legge di bilancio e da una serie di misure e scelte che accompagnano la manovra – bisogna affinare e limare alcuni passaggi per dare piena coerenza a questa specificità, che credo per la prima volta caratterizza un Governo e una maggioranza per la scelta di andare verso un orientamento ben preciso.

Prima ho sentito parlare di motore elettrico, *diesel* e quant'altro; mi permetto di fare una considerazione, frutto di alcuni contenuti che abbiamo ascoltato nelle audizioni. Non c'è dubbio che ci sia una transizione da fare verso l'elettrico, verso una mobilità maggiormente sostenibile, però in questa transizione possiamo compiere dei passi aggiuntivi che sappiano distinguere tra le opzioni che abbiamo in campo. Noi continuiamo ad esempio – prima è stato citato il *diesel* – a trattare in maniera differente, in modo anche un po' inspiegabile, il *diesel* di origine fossile e quello prodotto con materie prime naturali. Credo che tutti noi sappiamo che il *diesel* prodotto da materie naturali abbatte del 90 per cento le emissioni rispetto a quello di origine fossile, eppure il maggior costo di produzione per il *diesel* di origine naturale non trova un aiuto e un incentivo al punto da poter equiparare il costo alla pompa con il *diesel* di origine fossile. Quando andiamo al distributore, troviamo la pompa di benzina *super* e quella del *diesel* ed ogni casa produttrice ha il suo tipo di *diesel*. Eb-

bene, quel *diesel* per legge ha una componente di *biodiesel* che quindi lo rende meno inquinante, ma che costa di più, semplicemente perché non c'è un sistema di gioco delle accise che ne equipari o addirittura renda maggiormente conveniente l'utilizzo.

Dentro la strategia e le scelte per il *green new deal*, per la nuova visione ambientale che il Governo e la maggioranza si vogliono dare, dico che – lo ha ricordato anche il collega Errani poco fa – dobbiamo riposizionare le scelte politiche, proprio per indicare una strada agli italiani e far comprendere cosa può aiutare la nostra strategia ambientale, la nostra nuova visione ambientale, rispetto a quello che si è sempre fatto sino ad oggi.

La stessa cosa si dovrà fare per una serie di altri passaggi che riguardano gli incentivi per le riqualificazioni ambientali, che non possono risultare meno competitivi di altri incentivi positivi (che comunque vengono inseriti dentro la manovra).

Si è detto anche nelle audizioni che il Governo non aiuta più i Comuni con le risorse disponibili negli anni passati. Ebbene, il collega Manca ci ha ricordato le risorse importanti che invece sono messe a disposizione. Anche a tale proposito, io dico che, in maniera saggia, il Governo propone di dare un orientamento specifico, coerente con quella nuova visione ambientale che vogliamo darci. Voglio sottolineare questo aspetto per dire che la manovra, pur con le tante difficoltà che ha dovuto affrontare per nascere, ha dentro un'anima e una caratterizzazione molto più forti di quelle di altre manovre di bilancio che si sono sviluppate nella storia del nostro Paese. Certo, ce ne sono state sicuramente di migliori, ma non avevano quel fardello da 24 miliardi di sterilizzazione di aumento dell'IVA di 3,2 punti percentuali che questa legge di bilancio si trova a dover affrontare.

Ricordo, inoltre, gli interventi a favore della famiglia. Se la nuova visione ambientale che il Governo e la maggioranza si danno è uno dei punti caratterizzanti, a mio parere l'altra questione significativa, sulla quale anche nei prossimi anni bisognerà lavorare, è legata alla famiglia. Ciò non per una questione etica o morale, e non soltanto perché la Costituzione ci dice che la famiglia rappresenta la cellula naturale e fondamentale sulla quale è strutturata la nostra società, ma perché se non puntiamo ad abbattere l'inverno demografico che da troppo tempo attanaglia il nostro Paese non potremo garantire alle future generazioni lo Stato sociale che caratterizza il nostro Paese, pur con tante difficoltà, e che ci qualifica come un Paese che ha grande attenzione ai bisogni delle persone. Noi troppo spesso non lo consideriamo, ma in questo Paese se una persona ha una malattia grave, che sia tumorale, cardiovascolare o di altra natura, viene curata *gratis*, a differenza di altre Nazioni dove invece la sanità non è un diritto sostenuto dallo Stato. Abbiamo i problemi delle code, delle liste di attesa, ma se uno ha un tumore non deve fare una lista d'attesa: viene operato immediatamente. Abbiamo problemi su altre questioni e il nostro Paese le aggiusterà, ma dobbiamo essere orgogliosi dello Stato sociale che è stato costruito nei decenni di storia della Repubblica; dob-

biamo difenderlo e tutelarlo. Per fare questo, c'è bisogno di fare più figli affinché riescano a garantire il supporto fiscale, sia contributivo che di tasse, per mantenere il nostro Stato sociale. Dobbiamo cominciare a pensarci oggi, perché in realtà siamo già in ritardo.

Quindi, ben vengano le misure di supporto alla famiglia che finalmente il Governo inserisce nella manovra, ma queste debbono essere potenziate ed ampliate nei prossimi anni. Solo dando maggiore sostegno economico alle famiglie, come è stato fatto in Francia, queste possono pensare di fare un figlio in più, perché hanno l'aiuto dello Stato. Ribadisco che questa manovra dà un segno importante di avvio in questa direzione; sulle tematiche dell'ambiente e della famiglia dovremo sviluppare interventi ancora più forti nei prossimi anni.

Le strategie si costruiscono delineando delle linee sulle quali di anno in anno ci si ritrova, e non cambiando strada ogni anno. Lo ha chiesto prima il collega Errani su altra tematica, ed anche io mi sento di chiedere a questa Commissione e ai colleghi se ci siamo su queste due questioni, che sono dirimenti per il futuro della nostra Nazione. Se ci diciamo che condividiamo queste strategie, al netto delle considerazioni politiche sulle misure che le traducono in concreto, dovremmo dirci che anche nei prossimi anni, a prescindere da chi si troverà a governare questo Paese, su queste strategie ci sarà l'attenzione del Governo e della maggioranza per mettere risorse e continuare a produrre risultati ed effetti positivi.

Nella manovra è previsto il taglio del cuneo fiscale; certo, non è ancora fatto in una misura che possa davvero incidere in maniera significativa, ma è comunque anch'esso il segnale di un inizio importante.

C'è il tema della lotta all'evasione, rispetto alla quale condivido quello che è stato detto poco fa: non si può fare la lotta all'evasione senza dirsi che gli strumenti elettronici sono il caposaldo di questa misura. Non credo che la lotta all'evasione la si faccia sventolando le manette. C'è un tema che, certo, ha a che fare con la punibilità di chi commette dei reati penalmente perseguibili, ma la lotta all'evasione la facciamo implementando, come abbiamo dimostrato in questi anni, l'utilizzo degli strumenti elettronici, l'incrocio delle banche dati, lo sviluppo ulteriore di quello che già è stato fatto.

Se questa è la strada che il Governo ha delineato nella manovra di bilancio, in queste settimane e in questi giorni che avremo a disposizione per la discussione, per le proposte emendative, per il lavoro dei relatori, credo che bisognerà orientarsi per limare le sbavature, per dare piena coerenza alle azioni che sono state delineate rispetto alle strategie che ho citato. Credo che ci sia lo spazio e il tempo per aggiustare alcuni dei passaggi. È inutile negare – non lo dico perché è la posizione della forza politica alla quale appartengo – che su alcune tasse bisogna lavorare per cercare di trovare soluzioni diverse; lo abbiamo ascoltato in tutti gli interventi.

Come diceva ieri la mia capogruppo Donatella Conzatti, il 95 per cento di questa manovra è positivo. Quello che abbiamo ascoltato nelle audizioni ha in larga parte toccato questioni che riguardano quel 5 per

cento che rappresenta una criticità. In queste settimane dovremo cercare di lavorare su di esse per trovare punti di contatto, certamente all'interno della maggioranza, ma mi auguro anche con le altre forze politiche, per migliorare la manovra.

Mi auguro e mi aspetto – lo dico al Vice ministro – che anche sui Comuni ci possa essere qualche elemento aggiuntivo, perché registriamo tutti delle difficoltà – nonostante ci siano più soldi per gli investimenti, il problema è il lato della spesa corrente – con misure che, anche allungando i tempi di piena attuazione della nuova contabilità, possano di fatto liberare delle risorse sulla spesa corrente. Se infatti allunghiamo i tempi sul Fondo per i crediti di dubbia esigibilità, di fatto consentiamo di deliberare delle risorse, se non ne troviamo altre, per dare quello che chiedono i Comuni rispetto al taglio del 2014. Potrebbe essere un'ipotesi per una soluzione.

L'ultima questione concerne il tema delle disabilità. Forse, signor Presidente, è stata una nostra mancanza non ricevere in audizione nessuno delle associazioni che se ne occupano, però anche in quel mondo ci sono grandi attese. Usiamo i giorni che verranno per un lavoro sinergico, con gli emendamenti e l'azione dei relatori, al fine di migliorare una manovra che ha dentro tante proposte positive e che finalmente delinea strategie importanti per il futuro del Paese.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre richieste di interventi, dichiaro chiusa la discussione generale.

STEFANO, *relatore*. Signor Presidente, la mia sarà una replica breve, perché credo che sia utile dare anche la possibilità al Governo di sottolineare una posizione che costituisce, come ha ben ricordato il senatore Comincini, l'anima di questo provvedimento.

È del tutto evidente che anche la discussione generale che noi abbiamo affrontato in Commissione ha certificato un fatto, e cioè che, unanimemente anche in questa discussione, si sia apprezzato lo sforzo che il Governo ha prodotto nell'eliminazione delle clausole di salvaguardia e quindi nell'avere evitato l'aumento dell'IVA, che ci avrebbe certamente portato ad affrontare un periodo di recessione. Se, come bene ha detto chi mi ha preceduto, questo impegno inquadra circa il 95 per cento della manovra, mi sembra di poter affermare, senza offendere nessuno, che su tale percentuale anche in questa Commissione c'è stato un giudizio positivo.

Aggiungo che la manovra prova a raccogliere anche la sfida di indirizzare i processi economici del nostro Paese rispetto al tema della sostenibilità, che tutti noi affrontiamo quando partecipiamo alle manifestazioni promosse anche da giovani e adolescenti, ma che poi dimentichiamo quando operiamo nelle Aule legislative, oltre che nei nostri comportamenti quotidiani. In tal senso, credo che la Commissione sia chiamata a svolgere un ruolo per qualificare ulteriormente quelle misure.

Le audizioni ci hanno consegnato dei profili di criticità relativi ad alcuni provvedimenti contenuti nel restante 5 per cento della manovra – mi riferisco alla plastica come alle auto aziendali – su cui credo che la Commissione sia chiamata a svolgere un ruolo per provare a migliorare quelle misure, conservando però la necessità di non abbandonarsi al più facile esercizio della censura *tout court*, ma di provare a rendere quelle misure realmente utili ad indirizzare i processi economici.

Ci sono dei punti qualificanti della manovra che apprezzo particolarmente, ad esempio quelli che molto spesso dimentichiamo: mi riferisco all'aver dato continuità ad alcune misure prese negli anni precedenti. Nessuno o pochi, infatti, anche in questa discussione generale, hanno voluto sottolineare il fatto che si sia data continuità e sostegno ad alcune misure che inquadrano il sistema industriale (Industria 4.0 e tutto ciò che ne consegue) così come altre misure, con una particolare attenzione al Sud, che in questa manovra trova... Vedo che qualche collega mi fa segno rispetto a una dimensione non utile; sono convinto che sia un segnale da raccogliere. Tuttavia, essendo personalmente abituato ai segnali, credo che il segnale che questa manovra propone nei confronti del Sud tracci una rotta totalmente opposta a quella del precedente Governo. Infatti, nel precedente Governo c'era l'idea di dividere il Paese a metà *(Commenti)*. Colleghi, capisco tutto; capisco anche che ci sia un residuo di scottatura per non essere più al Governo; però, fatemi parlare perché io vi ho ascoltato e vorrei provare a dire quello che penso, poiché i provvedimenti che avevate approntato nella precedente esperienza di Governo in me, cittadino del Sud, hanno destato grande preoccupazione. Poiché nella manovra abbiamo un capitolo Sud che invece riapre una questione che non è quella dell'assistenza, ma la volontà di provare a recuperare un efficientamento di alcuni servizi e di alcune risorse dedicati al Sud, ho il dovere, oltre che come relatore, come parlamentare, di provare ad apprezzarli.

Mi sono ripromesso di essere sintetico, quindi vado oltre.

Su plastica e auto aziendali, ad esempio, chiediamo anche il contributo della minoranza nel provare a qualificare ulteriormente quelle misure sapendo che c'è un tema che riguarda le emissioni in atmosfera che dobbiamo provare ad affrontare. C'è un tema che riguarda la plastica, perché a nessuno di noi sfugge la quantità di plastica che continua a inondare il nostro territorio. Ci sono alcune grandi questioni, come la *digital tax*. Ebbene, credo che il lavoro di questa Commissione possa aiutarci a qualificare quel 5 per cento e mi auguro che anche il contributo delle minoranze non si traduca in un lavoro di censura fine a se stessa, ma che ci consenta di irrobustire la direzione di marcia intrapresa che, anche nella dimensione di risorse destinate, è quella che il Governo indica di voler praticare nel prossimo triennio (e lo vediamo nel provvedimento con la qualificazione delle risorse messe a disposizione). Sono convinto che potremo fare un buon lavoro; le audizioni svolte preliminarmente a questa discussione e al lavoro emendativo che ci attende ci hanno dato, a mio avviso, elementi sufficientemente incoraggianti. In gran parte di quelle audizioni, infatti, ho apprezzato il livello di fiducia che la manovra registra nel Paese e sui

mercati. Le stesse hanno poi inquadrato la qualità di alcune iniziative che la manovra porta con sé. A noi ora il compito di qualificarla ulteriormente, di migliorarla. Sono certo che sapremo dare un contributo, e che lo daremo tutti quanti.

ACCOTO, *relatrice*. Signor Presidente, vorrei fare un breve intervento senza ripetere quanto detto dal senatore Stefano, soffermandomi sul tema dell'evasione fiscale. Ci sono stati tanti interventi dei miei colleghi, molti dei quali apprezzati, altri un po' meno.

Come MoVimento 5 Stelle da anni ci siamo posti l'obiettivo di recuperare risorse da poter poi trasformare in interventi di abbattimento delle tasse. Questo lo sappiamo. Non c'è alcuna volontà di accanirsi – come invece viene detto o viene fatto intendere – su commercianti e artigiani.

In merito all'evasione fiscale, vi voglio solo far riflettere sull'intervento che lo Stato compie in questo caso, e a tale riguardo vi pongo alcune domande. Per quale motivo lo Stato, ai fini normativi, si pone in posizioni diverse se deve riscuotere o erogare al cittadino una somma di denaro – che sia un'imposta o altro – rispetto a quanto deve riscuotere? Mi spiego meglio: se ottengo un contributo e un finanziamento da parte dello Stato superiore a 3.999 euro, alterando volutamente i documenti, sono perseguibile per indebita percezione di erogazione a danno dello Stato e sono punibile penalmente *ex* articoli 316-*ter* e 640-*bis* del codice penale. Ciò non avviene se io cittadino devo versare le tasse allo Stato, ovvero, se non verso le somme dovute, non sono perseguibile penalmente se al di sotto di 100 mila euro. Questa è una norma che fa capire che effettivamente questa manovra sta prendendo una direzione giusta proprio nella lotta all'evasione. A questa si affianca anche la riduzione dell'uso del contante. Mi dovete infatti spiegare quante persone vanno in giro con 3.000 euro in contanti. Questo, quindi, non soltanto affianca la lotta all'evasione, ma introduce altresì la lotta al lavoro nero.

Spero che questa manovra venga appoggiata non solo dalla maggioranza, ma anche dall'opposizione, per poter prendere la direzione di un'effettiva lotta all'evasione e al fine di migliorare tutti quei provvedimenti, certamente migliorabili, quali la *plastic tax* o altri, in modo da consegnare ai cittadini una manovra che veramente vada incontro alle esigenze reali del Paese.

MISIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, non torno sull'impianto generale della manovra. Ne hanno parlato i relatori e i senatori della maggioranza. Mi limito ad alcune risposte puntuali.

In merito alle clausole di salvaguardia, i 23 miliardi di aumento IVA che è stato neutralizzato per il 2020 rappresentano la clausola di salvaguardia più alta di sempre che i Governi si siano trovati a neutralizzare da quando, nel 2011, vennero introdotte le clausole di salvaguardia con gli aumenti automatici. È infatti quasi il doppio dei 12,5 miliardi di euro dell'anno precedente. Tuttavia, non ci limitiamo a neutralizzare l'au-

mento per il primo anno di programmazione, ma abbiamo anche ridotto di quasi 10 miliardi di euro l'aumento per il 2021 che ammontava a 28,8 miliardi di euro. Anche questa è una novità rispetto al passato, perché i Governi precedenti avevano sempre azzerato la clausola del primo anno lasciandola invariata negli anni successivi o, come era capitato lo scorso anno, addirittura appesantendola. Come è noto, infatti, i 23 miliardi di euro derivano da un aumento di 4 miliardi di euro aggiunto dalla legge di bilancio del 2019.

Circa le tasse sulla plastica e sulle auto aziendali, saranno oggetto di un intervento del Governo – come è stato annunciato dal ministro Gualtieri – che andrà nel senso di un alleggerimento e di una rimodulazione delle misure che verrà dettagliato, naturalmente, nella fase di discussione parlamentare della legge di bilancio.

Devo poi qualche precisazione su alcuni numeri che ho ascoltato insieme a voi nel corso delle audizioni. Non sono 2 milioni le auto aziendali interessate dalla misura, ma 300.000, secondo le stime del Dipartimento delle finanze. Per quanto concerne, poi, l'impatto della tassa sulla plastica, che come è noto vale circa 1,8 miliardi a regime, non è di 109 euro a famiglia, ma, poiché ci sono 26 milioni di famiglie nel nostro Paese, sono al massimo 66 euro se l'imposta venisse interamente traslata sui consumatori, cosa che – voi mi insegnate – rappresenta un'ipotesi estrema.

Riguardo alla pressione fiscale, fermo restando che avremo il dato definitivo con la nota tecnico-illustrativa che verrà pubblicata a gennaio, la Corte dei conti ci ha detto che la pressione fiscale, che sarebbe andata al 42,6 per cento con il tendenziale, scenderà al 41,9 per cento, che è un livello inferiore al tendenziale ma anche inferiore a quella che sarà la chiusura stimata del 2019, che si collocherà al 42 per cento. C'è quindi un dato innegabile di riduzione della pressione fiscale operato con la manovra di bilancio che è quantificato, in valore assoluto, in 15,6 miliardi di entrate in meno rispetto al tendenziale: è il netto dato dalla differenza tra i 27,5 miliardi di riduzione delle entrate sul versante degli impieghi e gli aumenti di entrata sul versante delle fonti.

L'85 per cento delle risorse impiegate nella manovra va in riduzione fiscale e credo che questo dato, insieme a quelli che ho citato in precedenza, sia utile a smentire l'idea che questa sia una finanziaria delle tasse e tutta la polemica che è stata costruita in queste settimane. L'85 per cento delle risorse va a ridurre le tasse rispetto a quello che sarebbe stato in assenza della manovra di bilancio e la pressione fiscale cala non solo rispetto al tendenziale, ma anche rispetto al dato con cui chiuderemo il 2019.

La revisione della spesa è stata considerata insufficiente da numerosi interventi. In realtà, secondo i dati dell'Ufficio parlamentare di bilancio, vi è una riduzione della spesa di 4 miliardi di euro nel 2020, che non è un dato affatto ridotto. Certo, il Governo ha fatto una scelta politica, ovvero ha scelto di non tagliare la sanità né gli enti locali e neanche il pubblico impiego. La manovra predisposta dal precedente Ministro dell'economia conteneva un significativo taglio della spesa per 6 miliardi di euro, che

tuttavia incideva sulla sanità, sugli enti locali, sul pubblico impiego, su ambiti che il nuovo Governo ha deciso di escludere da qualunque intervento di riduzione della spesa, che invece, in questa manovra di bilancio, impatta sostanzialmente sulle amministrazioni centrali o poco più. Questo anche sulla base della considerazione che gli enti locali hanno fatto fin troppi sacrifici nel corso degli ultimi dieci anni.

Condivido la riflessione del presidente Bagnai sul PIL potenziale, che è un criterio discutibile su cui viene impostato il Fiscal compact, come è noto, per gli obiettivi di finanza pubblica. Naturalmente, finché non viene cambiato, dobbiamo attenerci anche a quella regola.

Quanto all'idea di portare vicino al 3 per cento l'indebitamento netto programmatico, propugnata dal presidente Bagnai, questo avrebbe comportato uno sforamento di tutti i parametri condivisi e i negoziati a livello comunitario. Ricordo al presidente Bagnai – che però non vedo in Aula, glielo dirò di persona – che anche l'anno scorso, quando il Partito del presidente Bagnai era al Governo, la scorsa legge di bilancio chiuse molto lontana dal 3 per cento; chiuse anzi al 2,04 per cento, come è stato ricordato, dopo tre mesi travagliati, che oltretutto portarono il precedente Governo a ridimensionare l'indebitamento netto rispetto al 2,4 per cento iniziale, come ricordato, tra gli altri, dal senatore Manca.

Prima di avviarmi alla conclusione mi soffermo sugli asili nido. Questo Governo raddoppia il *voucher* nidi, che era fino a 1.500 euro fino a 25.000 euro di ISEE; viene portato a 3.000 euro fino a 25.000 euro di ISEE e a 2.500 euro (con un aumento di 1.000 euro) fino a 40.000 euro di ISEE. Le famiglie con minori con ISEE fino a 25.000 euro, sono il 91,7 per cento del totale; le famiglie con ISEE fino a 40.000 euro, sono il 97,6 per cento del totale. Quindi, di fatto, il *voucher* nidi, incrementato con questa manovra di bilancio, copre la quasi totalità delle famiglie. Del resto ricordo che il Presidente del Consiglio, nel suo indirizzo al Senato, parlò di redditi medi e bassi come punto di riferimento di questa misura. Interveniamo, quindi, sulla quasi totalità delle famiglie a fronte di una retta media, pagata dagli utenti per gli asili nido (dati ISTAT 2016) di 1.575 euro. Lo ripeto: portiamo il *voucher* fino a 3.000 euro con ISEE fino a 25.000 euro e fino a 2.500 euro per ISEE fino a 40.000 euro, che credo sia una misura ampiamente capiente in relazione alla media che pagano gli utenti italiani.

Infine, per ciò che concerne la voce Fondo crediti dubbia esigibilità, Fondo di garanzia dei debiti commerciali e ripristino del taglio operato con il decreto-legge n. 66 del 2014, è chiaro che dobbiamo ragionare in un quadro molto stretto di vincoli di bilancio perché, al netto dei 23 miliardi utilizzati per bloccare l'aumento dell'IVA, rimangono circa 8 miliardi che abbiamo dovuto distribuire tra le varie scelte della manovra di bilancio. Credo, tuttavia, che in sede emendativa e di discussione parlamentare la questione dei bilanci di parte corrente dei Comuni sia assolutamente tra quelle meritevoli di attenzione perché abbiamo fatto uno sforzo molto importante e riconosciuto per gli investimenti pubblici, per il debito, per il fondo IMU-TASI. C'è un tema che è stato sollevato dai

Comuni in audizione sicuramente meritevole di attenzione per quanto riguarda la parte corrente dei bilanci.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Misiani e rinvio il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,30.

€ 4,00